Anno XX • n. 79

Lasalliani in Italia

Dicembre 2023

Trimestrale dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma - Sezione per la Stampa, n. 83/2004 del 5 marzo 2004
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Dicembre 2023 - Anno XX • n. 79

Presepio di Fratel Piero Spagnolini - Parma

DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO CHIARAPINI

Consiglio di redazione:
Maurizio Dossena - Sara Mancinelli
Gabriele Rosario Mossi - Giuseppe Norelli
Guido Orsi - Claudio Mattia Serafin
Alberto Tornatora

Collaboratori e Corrispondenti di questo numero:
Stefano Agostini, Carlotta Benedetti, Marco Camerini, Nerea Calcerano, Anna Cascone, Gabiele Di Giovanni, Costantino Mengozzi, Rodolfo C. Meoli, Hilaire Raharilalao, Massimiliano Salierno, Grafica & Interior Designer

Archivio fotografico:
Fausto Guarda, Iconografia lasalliana, Archivio Provincia Italia, Servizio di Comunicazione La Salle, www.lasalle.org

L'*abbonamento annuale* alla rivista è di € **8,00**.
Utilizzare il conto corrente:
C/c postale n. 52041001

I sostenitori possono usare anche:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
IBAN IT27A02008 05020000005215702
causale: Lasalliani in Italia

Per il cambio di indirizzo comunicare anche il vecchio

Direzione e redazione:
Lasalliani in Italia
Via Giambattista Pagano, 71
00167 Roma
lasallianitalia@gmail.com

Amministrazione e Edizione:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56 - 00196 Roma

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa e spedizione:
Stabilimento Tipolitografico
Ugo Quintily spa - V.le E. Ortolani, 149/151
Zona Ind. di Acilia, 00125 Roma.
quintily@quintily.com
tel. 06 52169299

La Salle Italia

Finito di stampare: **Novembre 2023**

LASALLIANI in Italia

Rivista trimestrale della Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Organo di stampa dei Lasalliani: Fratelli, Amici, Docenti, Alunni, Ex-alunni
http://www.Lasalleitalia.net

San Giovanni Battista de La Salle, ***Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane***
Patrono universale degli educatori

SOMMARIO

EDITORIALE

Natale è sempre speciale 3
di Mario Chiarapini

RIFLESSIONI

Per una concreta consapevolezza del significato del sinodo in atto 4
di Maurizio Dossena

La parola per te 9
di Gabriele Mossi

LASALLIANITÀ

Rileggendo le meditazioni del La Salle 10
di Alberto Tornatora

IL NATALE DEI POETI

La coralità crepuscolare e la smarrita solitudine di "Volpe" 12
di Marco Camerini

FRATELLI GENIALI

Fratel Alfons Hoppenbrowers e le Écoles Saint-Luc in Belgio 15
di Rodolfo C. Meoli

STORIA NOSTRA

"Con la visione di Rodi negli occhi e nel cuore" 19
di Carlotta Benedetti

CONSIDERAZIONI

Affari di Natale 21
di Giuseppe Norelli

NOTIZIE dall'Italia e dal mondo

51ª Conferenza internazionale di biblioteconomia e Concerto d'organo, *24*
Professione religiosa a Mont La Salle, *25* - Una cometa a Betlemme e... a Parma, *26*
Un cardinale per la parrocchia S. Giovanni Battista de La Salle, *28*
I Fratelli delle scuole cristiane a Hong Kong, *29*
Incontro dei direttori delle istituzioni educative della RELEM, *30*
Archivisti lasalliani al 3° Convegno *32* - Giovani e droga a Roma, *34*
Preghiera per la pace, *35* - Una spedizione di fede, *36*

TESTIMONIANZA

Con uno sguardo sulle periferie del mondo 37
di Massimiliano Salierno

BELLEZZE DI ROMA

Verso la stella 38
di Sara Mancinelli

CURIOSITÀ CULTURALI

Il cibo tra letteratura e cultura storica 40
di Claudio Mattia Serafin

DIDATTICA

Esaltare la forma per esaltare la sostanza 42
di Sara Mancinelli

TEMI EDUCATIVI

Schierarsi senza capire 45
di Guido Orsi

ULTIMA CAMPANELLA

Un sofferente sorriso: **Fratel Odoardo** (PIETRO GAETANO) **Matarazzo** 48

LASALLIANANDO

Un pugno provvidenziale 50
di Mario Chiarapini

IN LIBRERIA

Consigli per la lettura 51
a cura di Alberto Tornatora

Cercarono un alloggio, ma nessuno volle ospitarli, perché tutti avevano dato la preferenza a gente ricca *(La Salle)*

Natale è sempre speciale

La Notte santa, da oltre duemila anni,
continua a illuminare il mondo.
Invita ad aprire il cuore e a lasciarsi interpellare
dalla fragilità che è in ognuno di noi e intorno a noi.

Mario Chiarapini, *Fsc*
Direttore

È così bella e universalmente sentita la festa del Natale che s'annuncia ovunque molto prima della ricorrenza del calendario. Alcuni addirittura, in autunno, già cominciano a prepararlo con i soliti apparati luminosi e multicolori. Per motivi commerciali se ne comincia a parlare con espliciti accenni pubblicitari in Tv e con altri mezzi di comunicazione già un mese e mezzo prima, suscitando in tutti una frenesia del tutto particolare, ma anche un'atmosfera unica. Certo, l'eccessiva enfasi che va sopra le righe di questa e di altre tradizioni popolari e l'invadente consumismo tentano a volte di soffocarne il vero spirito. Tra le festività, comunque, il Natale è sicuramente la più ricca e la più coinvolgente, anche perché in piena sintonia con il sentimento popolare. Ma è molto diverso il rapporto che ognuno instaura con esso. A chi ha fede, fa comprendere la misericordia infinita di Dio per l'uomo, il quale, di fronte alla pienezza, alla tenerezza e all'immensità di questo amore può solo arrendersi. La Notte santa, da oltre duemila anni, continua così a illuminare il mondo. E oggi il Natale si erge ancora sulle macerie della nostra società, a volte cinica e priva di ogni umanità. Per questo il cristiano è chiamato a dare la sua testimonianza e a portare avanti il grande compito di non lasciarsi derubare di questa festa, che rischia di scomparire per quello che veramente rappresenta, e di ridursi a semplice e vuota tradizione, degradando al tempo stesso l'uomo a una semplice macchina da consumo. La ricorrenza è sempre la stessa, ma il contesto cambia ogni anno. Sta a ogni cristiano, a ognuno di noi, renderla sempre attuale. È l'invito che si trova nella stessa liturgia della Messa di mezzanotte, quando il salmo responsoriale ribadisce dopo ogni versetto che *"oggi è nato per noi il Salvatore"*. Quell'*oggi*, avverbio di tempo riferito all'evento della nascita di Gesù e alla salvezza che l'incarnazione viene a portare nel mondo, indica che tale avvenimento supera i limiti dello spazio e del tempo ed è sempre attuale, in tutti i momenti della storia, rimanendo una realtà anche oggi. Il Natale, dunque, ogni anno ci rinnova la certezza che Dio è realmente presente nella vita di ogni uomo, che è il *Dio con noi*, l'Emanuele. Grazie a quel Bambino, nato a Betlemme ed entrato nella storia dell'uomo, Dio ha voluto impastarsi di umanità e avvicinarsi a ciascuno di noi. Ecco perché noi possiamo incontrarlo adesso, in un *"oggi"* che non ha tramonto e *"il suo modo di essere Dio mette in crisi il nostro modo di essere uomini"* (Benedetto XVI, Natale 2005). Qualche volta, comunque, si avverte un senso di disagio e di rammarico, perfino di dolore, per il permanere di tante povertà, guerre, drammi, disuguaglianze, sofferenze d'ogni specie. Il Natale ci invita ad aprire il cuore e a lasciarci interpellare dalla fragilità che è in ognuno di noi e intorno a noi, e a leggere nella fragilità di quel Bambino nato povero in una periferia del mondo, accolto solo dai suoi genitori e da umili pastori, un profondo motivo di speranza e di riscatto per tutta l'umanità.

Per una concreta consapevolezza del significato del sinodo in atto

Maurizio Dossena

Letture diversificate e talora divergenti dei documenti di questo "sinodo sulla sinodalità"

Sentendoci, come Chiesa, direttamente e intensamente impegnati nelle diverse fasi del Sinodo in atto, avvertiamo pure - anzi, avvertiamo, naturalmente, in primis - l'esigenza di non vivere tale forte esperienza in modo routinario, procedendo cioè acriticamente lasciandoci trascinare dagli eventi né, tantomeno, lasciandoci ammaliare dagli slogan, bensì cogliendo tale forte opportunità per realizzare più pienamente ciò che Cristo ha inteso lasciarci quale Chiesa comunità di salvezza. Insieme con i nostri Pastori.

E credo che tale premessa renda già bene l'idea di dove vogliamo arrivare, in quanto, a due anni dall'indizione di tale Sinodo sulla sinodalità, ci troviamo già di fronte a una mole di *"materiale di lavoro"* capace sia di alimentare in noi ottime opportunità di servizio evangelico alla Chiesa, sia anche - se non siamo *"prudenti come serpenti e semplici come colombe"* - di confonderci e disorientarci.

Nella conferenza stampa di presentazione del documento di lavoro dell'assise di ottobre 2023, il Card. Mario Grech, segretario generale del Sinodo, lo ha definito come un frutto *"della Chiesa tutta, non scritto sulla scrivania"*; quanto al relatore generale della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo Card. Jean-Claude Hollerich, egli ha ritenuto di precisare

in primis che il Sinodo contiene tante domande diverse cui i partecipanti all'assemblea sinodale dovranno dare risposte. Questioni soprattutto di metodo, dunque, quelle poste in bella vista in testa al lavoro in atto, un metodo che non ci coglie del tutto stupiti, trovandoci di fronte a un Sinodo senza tematica precisa e senza obiettivi definiti, a un... sinodo sulla sinodalità.

È stato pubblicato l'intenso *"Instrumentum Laboris"* del Sinodo, di cui Alessandro di Bussolo, redattore della sezione italiana del portale multimediale *Vatican News* nel Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, ha scritto che l'*Instrumentum Laboris* è *"come un libro di cucina. I cuochi ricevono quel libro insieme ad alcuni ingredienti: la loro missione è mettere insieme i diversi ingredienti per soddisfare i diversi palati"*, grazie allo Spirito Santo che li guida *"a trovare una nuova armonia alimentare"*. Insomma...! *"Un testo che non è un trattato teologico sulla sinodalità* - ha spiegato il Card. Hollerich -, ma *"il frutto di una esperienza di Chiesa, di un cammino nel quale tutti abbiamo imparato di più"* nel quale, ha chiarito il Card. Grech *"non manca la voce di nessuno: del Popolo Santo di Dio; dei pastori, che hanno garantito con la loro partecipazione il discernimento ecclesiale; del Papa, che sempre ci ha accompagnato, sostenuto, incoraggiato ad andare avanti"*. Un testo che *"non dà risposte, ma si limita a porre domande"*. Saranno i vescovi, sottolinea il relatore generale, *"in quanto chiamati a perfezionare il discernimento avviato nel processo sinodale mondiale"*, che cercheranno *"di dare delle risposte"*. Affermazioni assolutamente e programmaticamente chiare, dubbi procedurali - ma anche nel merito - compresi.

E allora, come sempre, dopo esserci messi doverosamente al lavoro in queste prime fasi di attuazione del Sinodo, avvertiamo come sempre l'esigenza - non manco nemmeno questa volta di dire "il dovere" - di cercare chiarezza, di non arrampicarci sui vetri, di non lavorare a vuoto, di tener vivo il Vangelo di Cristo. E comincio dall'opportunità di capire innanzitutto a che cosa la Santa Chiesa Cattolica abbia voluto dar vita istituendo la pratica dei sinodi.

Il suggerimento di una possibile istituzione di Sinodi fu presentato a Papa Paolo VI durante il Concilio Ecumenico Vaticano II. All'origine di questa proposta c'è l'esperienza della Chiesa antica, che si riuniva per affrontare questioni rilevanti per la sua vita ecclesiale, e il desiderio di collaborare più strettamente con il successore di Pietro nella cura pastorale della Chiesa universale. Accogliendo tale richiesta, Papa Paolo VI, il 14 settembre 1965, annunciò ai Padri Conciliari, riuniti nella sessione di apertura del quarto periodo del Concilio, la decisione di istituire, di sua iniziativa e con la sua autorità, un organismo chiamato Sinodo dei Vescovi, che sarebbe stato composto da vescovi nominati per lo più dalle Conferenze Episcopali e approvati dal Papa, e convocato, secondo le necessità della Chiesa, dal Romano Pontefice, allo scopo di consultarsi e collaborare con il ministero petrino, quando, per il bene generale della Chiesa, ciò gli fosse sembrato opportuno. Il giorno successivo Papa Paolo VI, con il Motu Proprio *"Apostolica sollicitudo"*, ha istituito il Sinodo dei Vescovi nella Chiesa cattolica come istituzione permanente, per mezzo della quale i vescovi, eletti da varie parti del mondo, avrebbero reso un'assistenza più efficace al supremo Pastore della Chiesa, stabilendone la costituzione: 1) è un'istituzione ecclesiale centrale; 2) deve rappresentare l'intero episcopato cattolico; 3) deve, per sua natura, essere perpetuo; 4) per

quanto riguarda la sua struttura, svolgerà le sue funzioni, allo stesso tempo, temporaneamente e occasionalmente. Nello stesso anno, il Decreto conciliare "Christus Dominus", al numero 5, ribadisce l'importanza che la nuova istituzione avrebbe avuto nella vita della Chiesa. Le caratteristiche fondamentali del Sinodo sono quattro: l'universalità, la collegialità episcopale, le diverse forme di convocazione e l'attività consultiva. *"Provvidenzialmente, l'istituzione del Sinodo dei Vescovi* - ha affermato il Sommo Pontefice Francesco - *è avvenuta nel contesto dell›ultima assemblea ecumenica. Infatti, il Concilio Vaticano II, 'sulle orme del Concilio Vaticano I' e nel solco della genuina tradizione ecclesiale, ha approfondito la dottrina sull'ordine episcopale, concentrandosi in modo particolare sulla sua natura sacramentale e collegiale. È diventato così definitivamente chiaro che ogni vescovo possiede contemporaneamente e inseparabilmente la responsabilità per la Chiesa particolare affidata alle sue cure pastorali e la preoccupazione per la Chiesa universale"* (Costituzione Apostolica sull'Ordinazione Episcopale dei Vescovi della Congregazione dei Vescovi Cattolici per la Dottrina dei Fedeli. *Episcopalis communio,* 2).

E questa è la *"pars construens"*: intendiamoci, la più importante. C'è una *"pars destruens"*? C'è, e unendo insieme la piena fedeltà di cattolici alle direttive del Papa e della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, con la funzione rispettosamente critica che contraddistin-

gue l'humus cattolico appunto, non possiamo - specie in questa fase ancora preparatoria del Sinodo - non valutarla *"cum grano salis"*.

Innanzitutto: un sinodo sulla sinodalità? cioè? e dove dovrebbe portarci? Prendo in considerazione – sempre con la dovuta dichiarata rispettosa prudenza e sempre sulla linea di un onesto spirito giornalistico, attento a tutte le "campane" – alcune qualificate (ancorché più o meno condivisibili) prese di posizione critiche su taluni aspetti, non di poco conto, dell'importante evento ecclesiale. Comincerei dal pesante impatto che ha, sul lettore dell'*Instrumentum laboris*, la valanga ripetitiva di termini "talismano": l'espressione «camminare insieme» è risuonata in continuazione durante la Conferenza Stampa di presentazione dell'I.L. e si trova per 35 volte nel Documento stesso; «discernimento» compare 183 volte, «processo» 91 volte, «dinamismo» 17: una rapida analisi lessicologica che però è assai eloquente! Lo ha ben sottolineato Luisella Scrosati evidenziando innanzitutto *(Instrumentum laboris: la sinodalità conta più della verità*, LNBQ 21 giugno 2023) e ben palesando anche le sue perplessità e i suoi timori (che certo non sono solo suoi) per un contesto nel quale *"la verità non è più né vincolo né obiettivo, perché c'è un bene superiore: il «camminare insieme»"*. Durante la conferenza di presentazione la giornalista Diane Montagna ha posto una domanda, su un punto preciso dell'*Instrumentum laboris*, vale a dire la domanda n. 6 della sezione B. 1. 2.: *«Alla luce dell'Esortazione Apostolica Post-Sinodale 'Amoris laetitia', quali passi concreti sono necessari per andare incontro alle persone che si sentono escluse dalla Chiesa in ragione della loro affettività e sessualità (ad esempio divorziati risposati, persone in matrimonio poligamico, persone LGBTQ+, ecc.)?»*. Montagna chiedeva se, vista la presenza della domanda, fosse possibile che la Chiesa arrivasse a cambiare il proprio insegnamento su questi punti. *"Si poteva rispondere sì o no, e magari darne le ragioni. Invece è iniziata la retorica della sinodalità"* (Scrosati). Sì, certo, ci saremmo attesi tutti una risposta più convincente, così come ci saremmo aspettati qualcosa di ben diverso dal veder apporre, tra le immagini ufficiali del Sinodo, anche quelle delle opere di padre Marko Rupnik, recentemente dimesso dalla Compagnia di Gesù *"a causa del suo rifiuto ostinato a osservare il voto di obbedienza"*: un sintomo non certo rassicurante!

Julio Loredo (TFP 24.6.23) documenta con la sua consueta accuratezza le non poche affinità fra i documenti ora sul tappeto sinodale e quelli della Teologia della Liberazione, *"biasimata da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI"* e non certo evangelica: *"Processo sinodale; un Vaso di Pandora"*, egli titola insieme con J.A. Ureta, un libro, 100 domande, 100 risposte.

"Sconcerto per la nomina, tra gli invitati speciali del Sinodo, del bestemmiatore Luca Casarini!" Così Nico Spuntoni (LNBQ 8.7.23), il quale non nasconde le perplessità anche per alcune nomine fra gli "esperti" del Sinodo, come gli attivisti della causa gay Martin, De Kesel e Inogés Sanz e il teologo Dianich, che firmò il documento di dissenso contro Ratzinger e San Giovanni Paolo II.

E allora? *"Sia ben chiaro* - questa è la precisazione che ho ritenuto di apporre a un mio analogo intervento su altro organo di stampa e che voglio ben imprimere anche qui - *che la menzione che facciamo anche di queste osservazioni in negativo, si motiva né più né meno come un ossequio alla verità delle cose e dei fatti, un'esigenza che chi informa non può non avere in primis, indipendentemente dalle personali opinioni. In ogni contesto, peraltro, compreso il nostro, fatti salvi naturalmente i Fondamentali, esistono vedute differenti dei fatti. Tuttavia, anche le più realistiche (e magari sconcertanti) constatazioni sulla materia di cui sopra, non faranno venir meno il dovuto rispetto anche per la parte visibile della Santa Chiesa Cattolica e per la Gerarchia"*. E non ci piove!

Per il resto, andiamo avanti, ben impegnati, in tutti i nostri contesti ecclesiali, a vivere nel più ecclesiale dei modi tale epocale evento ecclesiale, consapevoli tuttavia del preciso insegnamento del Figlio di Dio: *"Il vostro parlare sia SI' SI', NO NO"*. E qualcuno si ricorda ancora che Gesù vi ha aggiunto che *"il resto è del Diavolo"*? ◆

I SINODI NELLA VITA DELLA CHIESA

Finora si sono svolte quindici assemblee ordinarie dei Sinodi di Roma.

1967 (29-IX al 29-X): Principi da osservare per la revisione del *CIC;* opinioni pericolose e ateismo; rinnovamento dei seminari; matrimoni misti e riforma liturgica. *Documento finale:* Principia quae.

1971(dal 30-IX al 6-XI): Il sacerdozio ministeriale e la giustizia nel mondo. *Due documenti finali:* Ultimis temporibus *(sacerdozio ministeriale)* e Universo ex conveniente *(giustizia)*.

1974 (dal 27-IX al 26-XI: L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo. *Documento finale:* Evangelii nuntiandi (18 dicembre 1975).

1977 (dal 30-IX al 29-X): La catechesi nel nostro tempo. *Documento finale:* Catechesi tradendae (16-X-1979).

1980 (dal 26-IX al 25-X): La missione della famiglia cristiana nel mondo di oggi. *Documento finale:* Familiaris consortio (22 novembre 1981).

1983 (dal 29-IX al 29-X-): Penitenza e riconciliazione nella missione della Chiesa. *Documento finale:* Reconciliatio et paenitentia (2-XII-1984).

1987 (dall'1-X al 30-X): La vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dalla celebrazione del Concilio Vaticano II. *Documento finale:* Christifideles laici (30-XII-1988).

1990 (dal 30-IX al 28-X): La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali. *Documento finale:* Pastores dabo vobis (25-III-1992).

1994 (dal 2-X al 29-X): La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo. *Documento finale:* Vita consacrata (25-III-1996).

2001 (dal 30-IX al 27-X): Il Vescovo: servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo. *Documento finale:* Pastori gregari (16- X-2003).

2005 (dal 2-X al 23-X): L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. *Documento finale:* Sacramentum caritatis (22-II-2007).

2008 (dal 5-X al 26-X: La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. *Documento finale:* Verbum Domini (30-IX-2010).

2012 (dal 7-X al 28-X): La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. *Documento finale:* Evangelii Gaudium (24-XI- 2013).

2015 (dal 4-X al 25-X): La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. *Documento finale:* Amoris laetitia (19- III-2016).

2018 (dal 3-X al 28-X): Giovani, fede e discernimento vocazionale.

Ci sono state anche tre assemblee straordinarie:

1969 (dall'11-X al 28-X): La cooperazione tra la Santa Sede e le Conferenze episcopali. *Documento finale:* Prima di concludere.

1985 (dal 25-XI all'8-XII): 20° anniversario delle conclusioni del Concilio Vaticano II. *Documento finale:* Ecclesia sub Verbo Dei mysteria Christi celebrans pro salute mundi.

2014 (dal 5-X al 19-X): Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione. *Senza un documento finale*.

Papa Giovanni Paolo II ha convocato alcune Assemblee speciali del Sinodo con scopi particolari:

1980 (dal 14 al 31 gennaio): Sinodo speciale per i Paesi Bassi. *Tema:* La situazione pastorale nei Paesi Bassi. *Documento:* Ricognitori verso Dio (31-I-1980).

1991 (dal 28-XI al 14-XII): Prima Assemblea speciale per l'Europa. *Tema:* Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberati. *Documento:* Tertio millennio iam (13 dicembre 1991).

1994 (dal 10-IV all'8-V): Prima Assemblea speciale per l'Africa. *Tema:* La Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice per l'anno 2000: "Sarete miei testimoni" (At 1,8). *Documento:* Ecclesia in Africa (14 settembre 1995).

1995 (dal 26-XI al 14-XII): Assemblea speciale per il Libano. *Tema:* Cristo è la nostra speranza: rinnovati dal suo spirito, nella solidarietà siamo testimoni del suo amore. *Documento:* Nuova speranza per il Libano (10-V-1997).

1997 (dal 12-XI all'11-XII): Assemblea speciale per l'America. *Tema:* L'incontro con Gesù Cristo vivo, motivo di conversione, comunione e solidarietà in America. *Documento:* Ecclesia in America (22-I-1999).

1998 (dal 19-IV al 14-V): Assemblea speciale per l'Asia. *Tema:* Gesù Cristo Salvatore e la sua missione di amore e servizio in Asia: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). *Documento:* Ecclesia in Asia (6 novembre 1999).

1998 (dal 22-XI al 12-XII): Assemblea speciale per l'Oceania. *Tema:* Gesù Cristo e i popoli dell'Oceania: seguire la sua via, proclamare la sua verità e vivere la sua vita. *Documento:* Ecclesia in Oceania (22 novembre 2001).

1999 (dal 1°-10 al 23 ottobre): Seconda Assemblea speciale per l'Europa. *Tema:* Gesù Cristo che vive nella sua Chiesa, fonte di speranza per l'Europa. *Documento:* Ecclesia in Europa (28-VI-2003).

E poi Benedetto XVI

2009 (dal 4-X al 25-X): Seconda Assemblea speciale per l'Africa. *Tema:* La Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace. *Documento:* Africae Munus (9-XI-2011).

2010 (dal 10-X al 24-X): Assemblea speciale per il Medio Oriente. *Tema:* La Chiesa cattolica in Medio Oriente: comunione e testimonianza. "La moltitudine di coloro che avevano creduto era di un sol cuore e di un'anima sola" (Atti 4:32). *Documento:* Ecclesia in Medio Oriente (14-IX-2012).

“Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo mise a dormire nella mangiatoia di una stalla, perché altrove non c’era posto per loro” (Lc 2,7).

Gabriele Mossi *Fsc*

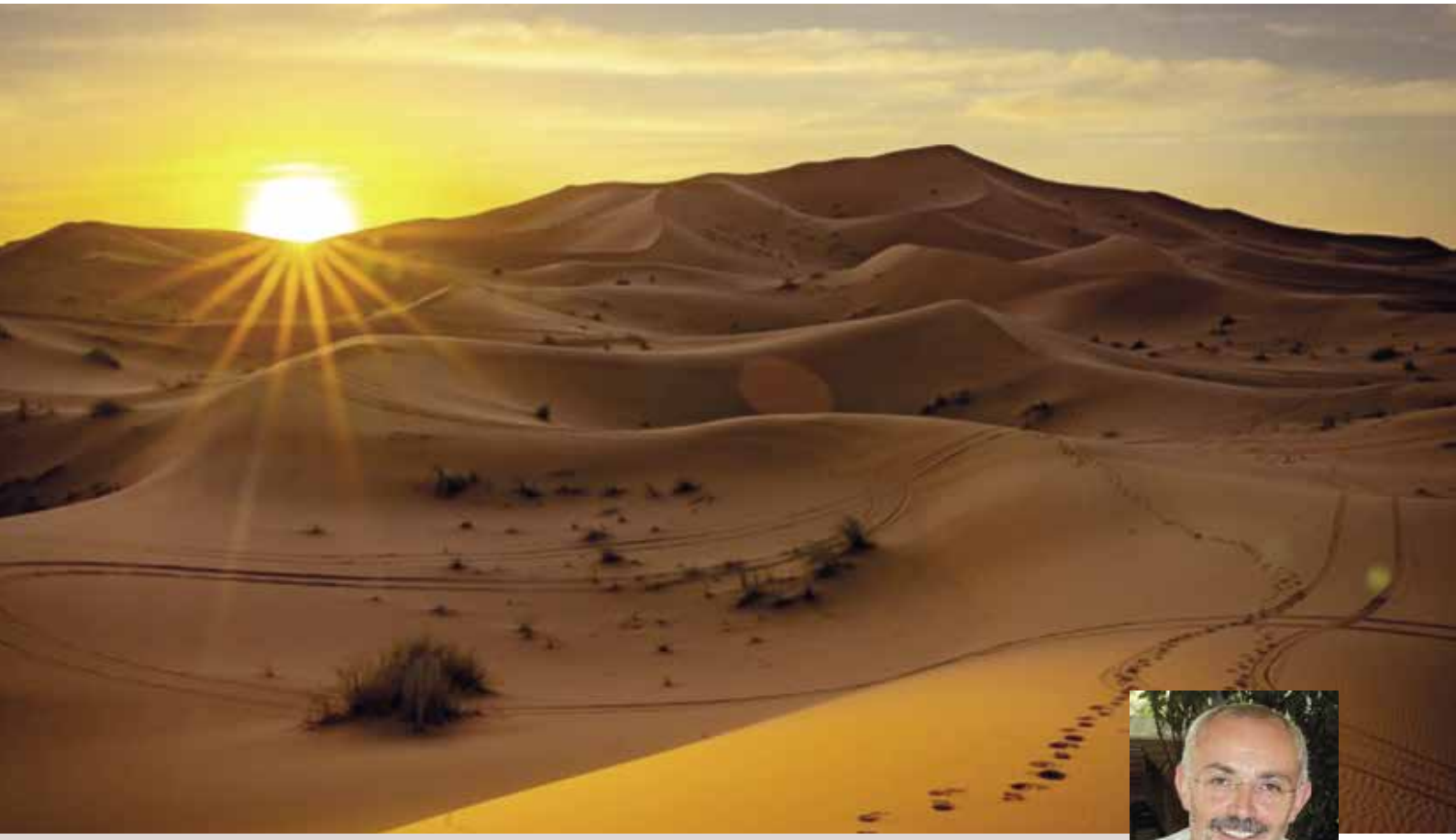
Vieni tra noi ma non c’è posto per te, Signore.
In un cuore soffitta di malinconie polverose
in una mente lacerata da scetticismo qualunquista
tra mani chiuse dal parossismo del possesso,
in una famiglia ossessionata dal benessere
inchiodata alla croce dell’incomunicabilità
palcoscenico rassegnato di fallimenti educativi
non c’è posto per te, Signore.

In una scuola che s’illude d’istruire senza educare
soffoca la voglia di vivere col formalismo del dovere
e parla di un Dio astratto senza volto umano,
in un mondo materialista aggressivo e violento
ferito dalla falsità subdola e mortificante dell’arrivismo
vittima di una pseudo politica interessata e demagogica
non c’è posto per te, Signore.

Ma noi, come Maria, ti accogliamo con tenerezza
nella culla amorosa del nostro vivere.
Donaci in questo Natale un cuore di fanciullo
mente razionale equilibrata e illuminata dal Vangelo
occhi entusiasti riflesso dell’amore e della Grazia
mani spalancate alla ricchezza del donare.
Vieni Signore, resta con noi...

Rendi le nostre famiglie focolari di bene
centri di unità morale e sociale a servizio della vita
santuari di educazione ai valori umani e cristiani.
Consacra le nostre scuole templi della vera cultura
ove ragazzi e giovani felici di vivere insieme
sono amati ogni giorno col cuore e la fede in Dio.
Vieni Signore, resta con noi...

Allora come bimbi buoni potremo sorridere
e aprire gli occhi alla Gioia che salva.



Rileggendo le meditazioni del La Salle

Alberto Tornatora

"Che le opere di La Salle siano continuamente tra le nostre mani e che la lettura e la meditazione delle loro pagine ci diano rifugio e consolazione in ogni momento della nostra vita".

(Serafino Barbaglia, *Introduzione a J B. de La Salle, Opere Scritti Spirituali vol. 2* – Città Nuova 1999, p.71)

Tra gli scritti spirituali del Fondatore le Meditazioni occupano un posto di assoluto rilievo: si tratta delle *Meditazioni per le domeniche* (MD 1-77) e le *Meditazioni per le feste dell'anno* (MF 78-192) cui seguono le *Meditazioni per il tempo del ritiro* (MTR 193-208). Queste ultime furono pubblicate a Rouen nel 1730 e l'anno successivo, sempre a Rouen, furono stampate le altre. La numerazione indicata risale al 1882 quando venne pubblicata la IV edizione di tutte le Meditazioni a cura dell'allora Superiore Generale Fratel Irlide Cazeneuve. È verisimile che le Meditazioni siano state scritte in tempi diversi a partire dal 1680, l'anno di fondazione della Società dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Prima della pubblicazione a stampa dell'intero *corpus* circolavano tra i Fratelli alcune copie manoscritte, o anche a stampa su fogli isolati.

L'elogio del Battista

Meditazione per la seconda domenica di Avvento (MD2)

Per prepararsi a celebrare degnamente la venuta di Nostro Signore in questo mondo e accoglierlo nei nostri cuori in modo da vivere secondo il Suo Spirito, La Salle prende le mosse dal Vangelo di Matteo (11,2-10) e racconta di Giovanni il Battista che, prigioniero di Erode, invia due suoi seguaci da Gesù per chiedergli se fosse il Messia. E Gesù coglie l'occasione per elogiare quell'uomo che doveva essere considerato più grande di qualsiasi profeta perché come *un angelo inviato da Dio* aveva il compito aprigli la strada che avrebbe percorso il Salvatore.

Queste sono le premesse che annunciano il tempo di Avvento: la figura esemplare del Battista consente al

Fondatore di rivolgersi ai confratelli chiamandoli "angeli inviati da Dio" predisponendoli così ad accogliere nei loro cuori Gesù e i suoi santi insegnamenti per portarli poi efficacemente agli alunni.

La Salle nomina più di trecento volte gli angeli nelle sue opere (di cui ben 82 volte nelle Meditazioni) e dedica loro in particolare la Med. 172 circa la necessaria devozione che i Fratelli devono avere nei loro confronti. Ma è soprattutto nelle *Meditazioni per il tempo del ritiro* che il Fondatore sviluppa ed approfondisce la corrispondenza dell'opera svolta dai Fratelli con la missione propria degli angeli: i Fratelli in questo mondo sono gli angeli visibili che accompagnano i giovani e sono i diretti responsabili della loro salvezza.

"*Dovete dunque rassomigliare agli angeli nella purezza interiore ed esteriore; perché come gli angeli anche voi dovete distaccarvi completamente dal corpo e dai piaceri dei sensi Così sembrerà che in voi resta solo l'anima a cui dedicate tutte le vostre cure. Essa deve costituire l'unico scopo delle vostre occupazioni perché Dio vuole che, come i suoi angeli, vi occupiate del suo servizio e della cura delle anime*".

Il santo aggiunge poi, citando San Paolo, che l'uomo esteriore deve essere disfatto e che quello interiore invece deve essere rinnovato ogni giorno (*2 Cor.* 4,16); le cose visibili infatti sono temporanee e passano mentre quelle invisibili sono eterne e saranno eternamente l'oggetto dei nostri affetti.

Penitenza e mortificazione, dunque, per distaccarsi dal corpo e dai piaceri dei sensi. L'elogio del Battista fatto da Gesù ruota intorno alla sua esemplare umiltà: egli era l'ultimo profeta di Israele, la voce dell'antico patto, l'anello di congiunzione tra il Vecchio e il Nuovo Testamento, tra la Legge e la buona novella. Viveva nel deserto, trascorreva la vita in continua penitenza, la sua veste era fatta di peli di cammello con una cinta di pelle ai fianchi; non mangiava pane né beveva vino infatti si cibava di locuste e miele selvatico.

La Salle domanda ai suoi confratelli se erano consapevoli del motivo per cui Gesù avesse elogiato in maniera così sublime il Battista: si trattava di esaltare quella che era la disposizione del cuore di chi si appresta a "*ricevere Gesù Cristo e approfittare del suo insegnamento. Difatti, egli che era il suo precursore, conduceva una vita ritirata, devota e penitente, e aveva cominciato con il fare ciò che intendeva insegnare agli altri. La prima cosa che fece fu quella di disporre il suo cuore a ricevere la pienezza dello Spirito di Dio per ben disporsi a compiere pienamente il suo ministero. Se anche voi volete preparare i cuori degli altri alla venuta di Gesù Cristo, dovete prima disporre i vostri riempiendoli di zelo. Renderete così più efficaci le vostre parole e chi vi ascolta le accoglierà più volentieri*".

Il terzo punto della meditazione descrive come il Battista abbia svolto la sua predicazione affinché chi lo ascoltava preparasse *"una bella strada per il felice ingresso di Gesù nei loro cuori"*. La Salle svolge questa riflessione riferendosi al brano evangelico di Luca (3,7-9) elencando sei mezzi per attuare una profonda conversione di vita: provare orrore per il peccato, temere il giudizio finale, fare penitenza, non piangere per espiare i peccati ma compiere buone azioni, non vantarsi del nome di Abramo quanto piuttosto agire secondo il dovere che il loro stato e la loro condizione esigevano.

Un elenco di esortazioni nella predica del Battista in cui non sfugge, però, la sottolineatura evidenziata dal Fondatore, secondo l'inveterata polemica antigiudaica, circa le gravi responsabilità del popolo ebraico apostrofato come razza di vipere e oggetto dell'imminente ira di Dio perché, come ripete per ben due volte citando Luca, "ogni albero che non porta buon frutto sarebbe stato tagliato e buttato nel fuoco".

"Riempire i cuori di zelo..." per essere come alberi che portano buoni frutti. Per farlo però è necessario agire, non basta sentirsi ispirati. Dunque come i ricchi devono fare elemosine, i pubblicani devono esigere il giusto e i soldati devono essere soddisfatti della loro paga, così i Fratelli, come gli angeli, si devono impegnare con grandissimo zelo per procurare la salvezza ai giovani che Dio ha loro affidato.

Marco Camerini

LA CORALITÀ CREPUSCOLARE E LA SMARRITA SOLITUDINE DI "VOLPE"

È la volta di tre poeti che, schivando ogni ricercatezza espressiva, in tono semplice e dimesso, ritrovano la spontaneità del sentimento e narrano un Natale ricco di ricordanze e di malinconia.

Umberto Saba (1883-1957)

A Gesù Bambino

La notte è scesa
e brilla la cometa
che ha segnato il cammino.
Sono davanti a Te, Santo Bambino!
Tu, Re dell'universo,
ci hai insegnato
che tutte le creature sono uguali,
che le distingue solo la bontà,
tesoro immenso,
dato al povero e al ricco.

Umberto Saba

Minime connotazioni paesaggistiche, assenza di rime anche imperfette (con l'eccezione di *Bambino/cammino*) e di scarti con un lessico aulico o strutture più classiche quali l'anastrofe - che marcano la distanza di Saba dagli stilemi formali, se non dalle tematiche tout court, del Crepuscolarismo - nei versi "senza storia" del breve componimento, equiparati alle cadenze di un parlato dimesso dai toni, a tratti, di lieta filastrocca. Un colloquio stupito e adorante con il *Santo Bambino* nel quale l'accento cade delicatamente sul tema, caro al poeta, dell'uguaglianza fra gli uomini e del valore democratico/salvifico della bontà che, in positivo, rimanda al *dolore eterno* de "La capra" drammaticamente comune a esseri umani e animali in una cosmica, dolente vicenda di empatica sofferenza.

Il Vecchio Natale

Mentre la neve fa, sopra la siepe,
un bel merletto e la campana suona,
Natale bussa a tutti gli usci e dona
ad ogni bimbo un piccolo presepe.

Ed alle buone mamme reca i forti
virgulti che orneran furtivamente
d'ogni piccola cosa rilucente:
ninnoli, nastri, sfere, ceri attorti...

A tutti il vecchio dalla barba bianca
porta qualcosa, qualche bella cosa
E cammina e cammina senza posa
e cammina e cammina e non si stanca.

E, dopo aver tanto camminato
nel giorno bianco e nella notte azzurra,
canta le dodici ore che sussurra
la mezzanotte e dice al mondo: È nato!

Marino Moretti

Marino Moretti (1885-1979)

La descrizione più ricca dei gioiosi rituali legati alla festività, lo schema rimico incrociato delle quartine, il ricorso a troncamenti, inarcature e lessemi tradizionali (*posa, rilucente, attorti*) insieme all'elencazione di oggetti, canonica soprattutto in Gozzano, rendono formalmente più elaborato il testo del crepuscolare Marino Moretti che, senza evidentemente rinunciare al "grado zero della scrittura" (G. Bàrberi Squarotti), assume un andamento fiabesco soprattutto per l'insistita iterazione del *cammina*. Al Natale stesso, convenzionalmente personificato in un *vecchio dalla barba bianca*, spetta l'annuncio festoso ed ecumenico della Natività di cui il tutti sottolinea ed esalta l'universalità.

Maria Luisa Spaziani (1992-2014)

Lettera di Natale

Natale altro non è che
quest'immenso silenzio
che dilaga per le strade,
dove platani ciechi
ridono con la neve
altro non è che fondere a distanza
le nostre solitudini,
stendere nella notte un ponte d'oro.
Sono qui col tuo dono che il mio illumina
di dieci stelle-lune,
guidandomi per mano
dove vibra un riverbero
di fuochi e di lanterne (verde e viola),
di girandole e insegne di caffè.
Un pino a destra
per appendervi quattro nostalgie
e la mia fede in te, bianca cometa in cima.

Maria Luisa Spaziani

In vistoso contrasto con la fraterna coralità delle poesie precedenti (ed esiti, evidentemente, di maggior pregnanza letteraria), Maria Luisa Spaziani (1922-2014) – poetessa di assoluto rilievo del Novecento italiano consacrata dal Meridiano che la Mondadori ha dedicato alla sua opera, traduttrice e accademica autorevole di Letteratura francese e tedesca, fantasma femminile "terreno" nella montaliana "Bufera" con il senhal di Volpe, *genio perfido delle fratte*, dopo il declino della parabola esoterica di Clizia[1] - vive l'evento come percorso tutto interiore di smarrita, *dilagante* solitudine, proiettata anche nella natura con la splendida, ossimorica immagine dei platani ciechi che ridono e appena aggirata - se non affatto vinta, come conferma la ripresa anaforica di *altro non è* - dalla presenza *a distanza* di un interlocutore maschile, implicita già nel titolo della lirica e nel reciproco *dono*. Pure - ridotta la sua valenza esteriore ai *riverberi di lanterne, girandole e insegne* - la ricorrenza riserva, alla fine tenacemente cercata, la preziosa opportunità di un contatto, *ponte d'oro* con l'altro se non con gli altri, guida cui affidarsi con resiliente fiducia e condividere, moltiplicandolo, il vicendevole isolamento ornandone l'albero natalizio per eccellenza. Soprattutto per questo la finale, confidente *fede* può forse intendersi rivolta a un "lui", anche se l'interpunzione che segue il te rende preferibile l'interpretazione che destinataria sia la *bianca cometa*. ◆

[1] Da *Irma Brandeis-Clizia a Drusilla Tanzi-Mosca*, Montale era solito celare l'identità delle figure femminili protagoniste delle liriche dietro pseudonimi - espediente letterario di origine provenzale denominato *senhal* - alimentando un fitto e suggestivo dialogo critico con i suoi interpreti. Anche la leopardiana *Silvia-Teresa Fattorini* va ascritta a tale tecnica.

Fratel ALFONS HOPPENBROWERS e le Écoles SAINT-LUC in BELGIO

Rodolfo Meoli, *Fsc*

La conoscenza delle radici di Alfons Hoppenbrowers è imprescindibile per comprendere il personaggio. È stato allievo, forse il più rappresentativo, delle Écoles Saint-Luc (Scuole San Luca) in Belgio, per questo è necessario innanzitutto conoscerne e capirne l'importanza e la storia.

Le scuole Saint-Luc

L'ideatore e fondatore della prima scuola Saint-Luc[1] (San Luca, patrono dei medici e dei pittori) fu Fratel Joseph Marès nel 1862. Questo Frère insegnava nella scuola lasalliana di Gand e prese l'iniziativa di creare un corso serale di disegno per giovani lavoratori. Il progetto del Fratello era ambizioso, perché mirava alla promozione e all'integrazione nella società di giovani provenienti da contesti svantaggiati attraverso l'apprendimento di una delle tante "specializzazioni" legate all'architettura e alle arti decorative. Ciò avrebbe loro permesso di entrare nel mondo del lavoro con competenze maggiori e specifiche. L'appoggio, tra l'altro anche economico del barone Paul de Béthune, nobile politico belga, architetto, pittore e figura di spicco nel panorama artistico nazionale, gli fu molto utile.

L'iniziativa ebbe origine senza pretese miracolistiche, ma si rivelò immediatamente gradita sia agli insegnanti che agli studenti. Questi cominciarono subito ad avere un approccio più attraente verso la scuola, oltre a un innalzamento del loro livello di apprendimento e delle conseguenti maggiori possibilità di impiego una volta terminati i corsi. L'ini-

[1] Molte notizie sono state tratte dal *Bulletin des Frères des Ecoles Chrétiennes*. Anno III, n° 1, gennaio 1907.

ziativa si estese e affermò in quasi tutte le istituzioni dirette dai Fratelli, una cinquantina in Belgio in quegli anni, e contribuì a una sempre maggiore reputazione di esse nel settore artistico, cosa che lo stesso Frère Marès non avrebbe mai previsto. Questi corsi recepivano indistintamente ogni espressione d'arte e ne organizzavano il curriculum. Alcuni giovani più dotati, giunsero addirittura all'ammissione diretta alle università.

In tempi più recenti sono state incluse nei suoi programmi anche le nuove tecnologie, creando, ad esempio, la sezione "Computer grafica", a testimonianza della volontà di allineare questo tipo di apprendimento ai progressi scientifici odierni.

Rendere popolare l'arte in tutte le sue forme, nobilitare i mestieri, anche quelli più umili, accrescere il patrimonio estetico e spirituale del proprio Paese furono i principali obbiettivi perseguiti dai Fratelli e dai loro Collaboratori. Gli "artisti" delle scuole Saint-Luc si imposero progressivamente all'attenzione dei loro compatrioti raggiungendo posizioni di rilievo e lucrative: direttori di scuole professionali, architetti, geometri, maestri d'arte nel lavoro del ferro, dell'argento, dell'oro, scultori, pittori, ebanisti, decoratori, smaltatori, rilegatori, ecc.

L'affermazione sorprendente di questa iniziativa, il suo sviluppo e la sua fama incoraggiarono Frère Marès e i Fratelli tutti a partecipare alle esposizioni universali di Londra nel 1884, seguita da quella di Anversa l'anno successivo. Addirittura, in occasione dell'esposizione di Liegi del 1930, i Fratelli si presentarono con un magnifico allestimento dal nome "Padiglione Saint-Luc".

Fratel ALFONS HOPPENBROWERS

Fratel Alfons Hoppenbrowers

Molti artisti provenienti dalle Écoles Saint-Luc hanno dato lustro a questa istituzione nel corso degli anni. Ma chi si innalza al di sopra di tutti è Frère Alfons Hoppenbrowes, nato il 27 aprile 1930 ad Anversa. Era il primo di otto figli, quattro maschi e quattro femmine. Suo padre Filip lavorava come economista presso il Tribunale della città. Uomo di buona cultura e amante della musica, soleva visitare spesso musei e andare ad ascoltare concerti, portando molte volte con sé il primogenito, del quale aveva intuito la naturale inclinazione per ogni forma artistica, tanto da inserirlo nel coro della O.L.V. di Bijstand della chiesa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso e indirizzarlo allo studio del violino. Sua madre invece era una casalinga.

Sedicenne, il 7 settembre del 1946, indossò l'abito dei Fratelli delle Scuole Cristiane: veste nera con le bianche facciole sotto il mento.

In linea con lo spirito della sua Congregazione, ottenne giovanissimo il diploma magistrale, poi passò come insegnante alla Sint-Lucaschool di Gand e infine all'Università Cattolica di Lovanio, dove si laureò come ingegnere architetto. Successivamente prese anche un diploma in Pianificazione urbana a Gand.

Il 10 agosto 1958 emise i Voti perpetui, cioè quelli che legano un religioso per tutta la vita alla sua Congregazione.

Per seguire con più regolarità gli studi di architettura si fece trasferire da Gand a Schaerbeek dove in seguito fonderà una scuola di architettura che, grazie alla visione della funzione che Frère Alfons aveva di questa disciplina nella società moderna, divenne presto un esempio per altre istituzioni similari. Stabilì contatti con diversi architetti fiamminghi, tra i quali il grande Peter Swinnen[2], che intuì immediatamente le geniali disposizioni artistiche del Fratello.

Desideroso di confrontare le sue intuizioni e aprire sempre più la sua mente alle novità del mondo artistico dei suoi tempi, entrò in contatto con le avanguardie artistiche dell'epoca, dedicandosi in particolare all'analisi del Futurismo[3]. A questo scopo intraprese molti viaggi a Parigi, in Svizzera e in Inghilterra.

---

[2] Peter Swinnen, architetto. Ha studiato alla Architectural Association School of Architecture di Londra e al Sint-Lucas Architecture Institute di Bruxelles. Nel 1997 ha fondato il rinomato studio di architettura 51N4, ha insegnato alla Architectural Association School of Architecture e all'ETH Zurich D-ARCH, ha pubblicato importanti trattati di architettura, urbanistica e politica. Dal 2018 è ricercatore di "Architettura e politica" presso la KU Leuven Faculty of Architecture, Campus Sint-Lucas Brussels e architetto partner di CRIT.

[3] Futurismo, un movimento letterario, culturale, artistico e musicale nato in Italia all'inizio del XX secolo, in un periodo di notevole fase evolutiva dove tutto il mondo dell'arte e della cultura era stimolato da numerosi fattori: le guerre, la trasformazione sociale dei popoli, i grandi cambiamenti politici e le nuove scoperte tecnologiche e di comunicazione.

Il centro culturale Westrand Dilbeek (Belgio 1968) foto di *Steve de Vriendt*

Come architetto si possono notare legami col Modernismo[4] e col Socio Costruttivismo[5], influenzato dal grande Le Corbusier[6] e dal movimento artistico olandese, il Neoplasticismo[7].

A causa dell'uso pressoché costante degli elementi da costruzione, cemento a vista e vetro in particolare, viene anche accostato al movimento denominato Brutalismo[8]. Il suo design comunque doveva contribuire principalmente all'incontro con le persone. Esempi importanti sono le opere da lui realizzate: scuole, centri culturali, chiese, oltre ad alcune abitazioni private. Ad Houthalen, il liceo Filip Neri; a Neerpelt, il centro sportivo e culturale "Dommelhof"; ad Anversa, la Deurne Ape, Chiesa parrocchiale Nostra Signora del Perpetuo Soccorso; a Dilbeek, il Centro culturale Westrand. E altri ancora.

Oltre a essere architetto e insegnante Frère Alfons fu anche notevole come pittore astratto. I suoi dipinti astratto-geometrici sono frutto di complicati calcoli scientifici basati sulle proporzioni e sequenze numeriche e anche sulla musica di Bach. La serie di dipinti intitolata Die Kunst der Fuge – BWV 1080 (l'Arte della Fuga), consiste in immagini "in contrappunto", diceva lui, proprio come nell'omonima opera di J.S. Bach. In questo modo intendeva mostrare l'importanza dei dati scientifici non solo nei calcoli architettonici, ma anche nella musica e persino sulla tela. Numerose gallerie e musei importanti, come il M HKA d'Arte contemporanea di Anversa, hanno esposto ed espongono tuttora le sue opere.

Il Frère continuò a insegnare anche dopo aver lasciato la direzione dell'Istituto di Architettura Sint-Lukas Schaarbeek, dedicando tutto il resto della sua vita al continuo sviluppo dell'attività architettonica, procurando opportunità lavorative ai giovani in cui credeva. Nel 1979 fondò l'organizzazione non-profit Sint-Lukasstichting e la Sint-Lukasgalerie allo scopo di sostenere giovani artisti come architetti, pittori, fotografi, scultori, registi e grafici.

All'inizio degli anni '80 fu membro del Comitato Reale per i Monumenti e i Siti, l'organismo che consiglia il governo sulla conservazione e il restauro del patrimonio storico e artistico nazionale.

Frère Alfons morì il 10 febbraio 2001 a Bruxelles lasciando più di 500 quadri che sono andati ad arricchire vari musei del Belgio.

Ci piace terminare questo scritto citando un altro artista allievo delle scuole Saint-Luc, perché ha eseguito lavori

---

[4] Modernismo, un movimento filosofico-estetico nato alla fine del XIX secolo e l'inizio del XX. Toccò tutte le attività e le creazioni di coloro che sentivano le forme tradizionali di arte, architettura, letteratura, filosofia, organizzazione sociale, attività della vita quotidiana e scienze come obsolete rispetto al nuovo ambiente economico, sociale e politico di un mondo emergente pienamente industrializzato. Con questo spirito nacque anche la musica atonale e dodecafonica, la pittura divisionista e l'arte astratta.

[5] Il Socio Costruttivismo è stata una nuova strategia di apprendimento. Affermava che la costruzione della conoscenza avviene all'interno del contesto socioculturale in cui agisce l'individuo.

[6] Le Corbusier è stato un grande architetto, urbanista, pittore e designer svizzero. Tra le figure più influenti della storia dell'architettura contemporanea, viene ricordato come maestro del Movimento Moderno. Fuse l'architettura con i bisogni sociali dell'uomo, rivelandosi geniale pensatore della realtà del suo tempo. Tra il 2016 e il 2017 le sue opere sono state aggiunte alla lista dei siti Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO.

[7] Neoplasticismo, un movimento artistico fondato nei Paesi Bassi nel 1917. Fu una forma d'arte visiva che utilizzava forme geometriche semplici e non rappresentava nulla del mondo naturale. Fu utilizzato ampiamente dagli artisti moderni nel 20° secolo.

[8] Brutalismo, una corrente architettonica nata negli anni Cinquanta del Novecento in Inghilterra, vista come il superamento del Modernismo in architettura. Il termine deriva dal *béton brut*, citato da Le Corbusier. La corrente brutalista si affermò in particolare nell'architettura d'interni e nel design industriale.

anche nella nostra Casa Generalizia di Roma. Si tratta di *Maurice (Maurits) Nevens*, che si era formato presso l' Istituto superiore per le arti decorative Sint-Lukas di Gand, aveva completato la sua formazione presso l' Académie Julian di Parigi e infine a Salisburgo aveva seguito un corso di tecnica dell'acquerello con Oskar Kokoschk .

Prima di essere chiamato a creare le vetrate per la cappella del santo Fratel Mutien-Marie alla Casa Generalizia di Roma, Nevens aveva contribuito al restauro della cattedrale di Aquisgrana e ricevuto un importante riconoscimento nel 1958 con un primo premio per il progetto della vetrata *"L'uomo, la cultura e la tecnologia governano il cosmo"*, destinata all'Esposizione Universale di Bruxelles. Si possono citare molte altre opere di quel periodo realizzate a Moerzeke, a Ledeberhiesag, per la chiesa battista di Sint-Jan a Menen , per l'Istituto Reine Astrid a Mons , per una chiesa protestante di Amsterdam , ecc.... Ha esposto individualmente e collettivamente a Bruxelles, Gand, Colonia, Parigi, San Francisco, Neder-over-Heembeek ... Alcune delle sue opere sono state selezionate per mostre internazionali dal Kunstambachten belga.

Maurice (Maurits) Nevens
(Dilbeek 1929-Puurs 2017)

Sequenze armoniche (AH0296 409, *acrilico su pannello rigido*, 1996)

Nel 1989, per la celebrazione della canonizzazione di fratel Mutien-Marie Wiaux, dipinse il grande drappo con il suo ritratto che fu esposto nella Basilica di San Pietro a Roma durante la cerimonia. In precedenza aveva realizzato anche le vetrate dell'altare dedicato al santo belga nella cappella della Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Roma. Infine, nel 1998 realizzò la vetrata-simbolo della cappella dei Martiri, sempre alla Casa Generalizia di Roma.

I CRITICI DELL'ARTE HANNO DETTO DI LUI

La vita e l'opera di **Alfons Hoppenbrouwers**, membro della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, sono caratterizzate da un grande impegno sociale e pedagogico, unito a una visione artistica e culturale. Oltre a essere un architetto, insegnante e cofondatore dell'archivio Sint-Lukas, è stato anche un artista visivo. Spinto dal suo interesse per la psicologia della Gestalt, la musica barocca e l'architettura, sviluppò un lavoro geometrico in cui investigò come le opposizioni astratte - figura contro sfondo - e le disposizioni cognitive di complessi calcoli matematici generano forma e organizzano il colore nel piano piatto della spazialità plastica.

Harmonische reeksen presenta una selezione di dipinti geometrico-astratti in cui le composizioni musicali vengono convertite in un linguaggio visivo su base matematica.

Il lavoro di Hoppenbrouwers si basa sull'architettura, sui rapporti e sulle sequenze numeriche, sulle matrici e sulla musica di Bach e Ockeghem. La sua opera è costituita quasi interamente da dipinti quadrati realizzati con vernice acrilica su cartone. Dipingeva superfici di colore giustapposte senza pennellate visibili ed evitava qualsiasi forma di gerarchia formale. Sia la vernice acrilica sul pannello di fibra che l'uso del colore creano un'illusione di trasparenza, confondendo completamente l'aspetto del primo piano e dello sfondo. Come punto di partenza per il suo lavoro, Hoppenbrouwers ha creato un sistema di proporzioni e codici colore da cui si sviluppa il dipinto finale.

"Con la visione di Rodi negli occhi e nel cuore"

Carlotta Benedetti

I Fratelli delle Scuole Cristiane maestri sull'isola greca

"Ultimata la convenzione con l'A.N.M.I. coi primi di novembre, il Fratel Clemente, in compagnia dei giovani Fratelli Arnoldo e Flaviano, partiva da Brindisi con la visione di Rodi negli occhi e nel cuore". L'arrivo dei tre Fratelli della Provincia di Torino nel novembre del 1921 arrivava dopo una lunga trattativa tra il senatore Ernesto Schiapparelli, segretario dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani (ANSMI), e Fratel Leandro Lenti, Superiore del Distretto di Torino dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

A Rodi esisteva già dal 1889 una scuola diretta dai Fratelli francesi, il "Collegio San Giovanni Battista de la Salle"; nel 1912 l'isola fu annessa de facto all'Italia che nel 1920 ne ottenne il possesso definitivo. Fu in questo periodo che il Governo italiano, per risollevare il livello, alquanto basso, della qualità della scuola italiana sull'isola, decise di affidarne la gestione all'ANSMI e fu così che il senatore Schiapparelli si mise in contatto con i Fratelli delle Scuole Cristiane. Come si legge nel testo *"Cenni sulla fondazione della comunità italiana di Rodi"*, conservato, insieme agli altri materiali relativi all'esperienza rodiota, presso l'Archivio provinciale lasalliano di Torino, *"l'Associazione, organo dei cattolici italiani mira a diffondere con la luce della verità evangelica il sentimento dell'italianità in coloro che, pur essendo lontani dalla madre patria, sentono di doverla amare a preferenza di qualunque altra nazione"*.

Facciata scuola di Rodi

L'associazione rispondeva così alla richiesta del Governo fascista di conformare allo spirito nazionale l'insegnamento anche nei possedimenti fuori dal territorio italiano, per rafforzare il senso di appartenenza alla nazione. Il Collegio gestito dai Fratelli francesi mal si prestava a soddisfare questa richiesta, anzi rappresentava un ostacolo alla piena realizzazione della nazionalizzazione, anche da un punto di vista culturale, dell'isola.

Era tuttavia necessario risol-

vere la questione di una possibile compresenza di Fratelli francesi e italiani nello stesso territorio ma con due scuole, poiché *"finora mai si è ammesso che nella medesima località vi fossero Fratelli di diverse nazioni, con scuole indipendenti. Ma il caso eccezionale che si presenta, ha fatto dare un parere diverso dal passato"*, secondo le parole di Fratel Candido, assistente, in una lettera del 10 dicembre 1922 a Fratel Leandro. I Fratelli francesi potevano infatti interpretare come un'ingerenza nella gestione della loro scuola l'arrivo sull'isola di confratelli italiani. Ma la situazione politica di Rodi rendeva complicato per i Fratelli francesi rimanere e poter continuare a impartire un'educazione di stampo francese.

Una gita scolastica

Si optò quindi, all'inizio, per una soluzione transitoria: in un primo momento arrivarono a Rodi tre Fratelli, il direttore Clemente Piola, Arnoldo Chiappini e Flaviano Gatti, che iniziarono a insegnare presso la scuola italiana per tutto l'anno scolastico 1921-1922. Nel corso del 1922 furono separati gli alunni dalle alunne: le scuole maschili rimasero affidate ai Fratelli, mentre quelle femminili passarono sotto la direzione delle Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea. I Fratelli, anche grazie al sostegno del senatore Schiapparelli e successivamente del governatore Mario Lago, poterono dirigere la scuola con grande libertà. Nell'aprile dello stesso anno, inoltre, i Superiori Generali decisero di chiudere il collegio francese e lasciare la sola presenza dei Fratelli italiani sul territorio dell'isola.

Album fotografico di Fratel Abele Morello, direttore dal 1939 alla chiusura

Da questo momento in avanti, oltre a veder crescere il numero degli alunni, la scuola dei Fratelli divenne anche un punto di aggregazione culturale e sociale per gli italiani sull'isola: si continuarono i corsi serali già esistenti per gli operai; nel 1926 fu aperta la biblioteca scolastica e la scuola ricevette la visita del Superiore Generale; fu aperto nel 1928 l'Istituto magistrale; i Fratelli aprirono una scuola anche nella vicina isola di Coo e fu loro affidata la gestione della sezione locale dell'Opera Nazionale Balilla.

L'espansione scolastica fu fermata dallo scoppio della II Guerra Mondiale e anche i Fratelli dovettero fare i conti con le occupazioni, i bombardamenti e tutte le altre difficoltà causate dal conflitto. Nonostante tutto i Fratelli continuarono a insegnare, cercando di far fronte alla dispersione scolastica e alla mortalità per fame in aumento.

Finita la guerra, nel 1947 l'isola passò sotto la sovranità greca: il direttore della comunità Fratel Abele Morello, rientrato in Italia in quell'anno, fu bloccato al momento di ripartire per Rodi e dovette quindi continuare a dirigere la comunità per corrispondenza. Sull'isola rimasero i fratelli Flavio Ughetto e Fulgenzio Baracco che organizzarono la spedizione dei documenti della scuola e della comunità e si occuparono della chiusura delle scuole. Nel 1950 i Fratelli italiani lasciarono l'opera ai confratelli del Distretto del Medio-Oriente. ◆

Altra gita scolastica

Giuseppe Norelli

AFFARI di NATALE

Dai regali alla Grotta. Il migliore dei mondi. Natale di scorta e da vetrina. Cerchio magico e comete mancate. Riconnessione e umanità. Il valore dell'incontro e del cuore. Il miracolo di una festa e la sua verità.

Molta gente, molti auguri; Babbo Natale, addobbi, luci e belle musiche; albero e presepe; le campane e poi la tavola: festeggeremo il Natale come sempre. Forse. Tutti impegnati, impegnatissimi nella corsa ai regali più che alla ricerca della Grotta e del Bambino. Ciascuno al suo Natale. Con la lista di ciò che manca, a volte assolutamente superfluo e – quindi - irrinunciabile; dando per scontato quel che abbiamo. Eppure il Covid – fermandoci – avrebbe dovuto insegnarci qualcosa!

Di sicuro non è questo il mondo che vorremmo. Nonostante statistiche e algoritmi non cessino di ricordarci che è il migliore dei mondi possibili, anzi la parte migliore. Con tanto di deficit demografico da noi ormai cronico. E una guerra - tra russi e ucraini - dietro l'angolo avviata all'ennesimo compleanno, senza fiori nei cannoni e molte vite in meno. Purtroppo i conflitti non finiscono mai: in codice rosso ora anche Israele e Gaza con migliaia di razzi lanciati sul suolo israeliano in un assalto a sorpresa di Hamas nel 50° anniversario della guerra dello Yom Kippur. Morti, ostaggi, bombardamenti, esodi: questo il risultato dell'azione di Hamas e della reazione di Israele. Quanto costa una guerra se non c'è speranza – e forze – per vincerla del tutto! Tradotto: chi perde, perde; e chi vince, perde. Con la guerra tutto è perduto.

Comunque vada. Dio ci perdoni per non aver trovato le vie della pace!

E nel privato? Le cose – "mutatis mutandis" - non vanno meglio. In Italia, per esempio, aumentati divorzi e separazioni. Con disinvoltura si mette distanza da quelli con cui viviamo per riorganizzare nuovi percorsi in dinamiche più funzionali. Una bella espressione "politically correct" che sfiora soltanto la sostanza dei problemi che comprende. Del resto, la vita è troppo corta per rinchiuderci. O no?

Certo, se il Natale non ci rende di un giorno più ricchi e più giovani - come si lamentava la sera della vigilia Ebenezer Scrooge, famoso personaggio dickensiano - allora è un problema, specialmente se i conti con la vita non tornano... E se Natale è un problema, va affrontato cercando la miglior soluzione col minimo sforzo. Formula economica di un mondo che gira intorno all'interesse. E ci cristallizza in un cerchio di riferimento non sempre così magico: noi in ogni caso le stelle – comete mancate – e ognuno per la sua orbita. Un concetto che applichiamo pure ai migranti. E ai poveri; con i quali a volte facciamo i buoni – anche nel volontariato – con le risorse degli altri. Per alleggerire il peso delle aspettative. E della coscienza.

Se questo è il panorama non sarà un Natale di scorta, da insoddisfatti e rimborsati, a superare una vita che va e non va; instabilmente depressi ma griffati, natalizi soltanto per fronzoli e orpelli. Natalizi da parata. Natalizi fuori e nudi dentro, portando in giro le nostre vite arrabbiate tra interessi – pochi - e momenti di cinismo, sempre troppi. Ciascuno con i pensieri suoi.

Ma Natale è proprio questo? Allora meglio non averci a che fare. Del resto per qualche seguace di Scrooge il Natale inizia e finisce nel portafoglio. Il Natale però non è fatto di cose anche se non trascura gli affari; ma un genere particolare di affari, quelli che la penna di Dickens mette sulla bocca del fantasma di Marley in Canto di Natale. *"Affari! "gridò il fantasma, torcendosi di nuovo le mani." L'umanità avrebbe dovuto esser affar mio. Il bene comune, la carità, la pietà, la tolleranza e la benevolenza, questi avrebbero dovuto essere i miei affari. La gestione delle mie attività economiche doveva essere solo una goccia in tutto l'oceano dei miei affari!".*

Sono questi affari – carità, indulgenza ecc. - la vera occasione. Per riconnetterci con la nostra umanità e riuscire a sollevare il velo sottile che ci rende estranei e separati. Spesso ci incrociamo ma siamo invisibili, quasi fossimo in dimensioni diverse. Come è strano essere quello che non siamo! Presi dai fatti nostri ci manchiamo emotivamente. Aggrappati al passato invece di vivere - perché la vita è oggi - non sembriamo nemmeno uomini, ma oggetti da esposizione, trofei e sirene di un Natale da vetrina: se non mi vendo mi venderai tu. E non ci vediamo.

Cambiando strada però può cambiare la prospettiva. E la visione. Pur nella complessità delle posizioni Natale è troppo grande per non andare oltre le nostre preoccupazioni. A patto di far breccia nell'ego e arrivare al cuore. Sì, perché il Natale inizia nel cuore, è fatto di sentimenti. È molto di più che una ricorrenza, sia pur lieta. Natale è vedere gli altri per la prima volta con occhi nuovi e cuore limpido. È portare bellezza dove prima non c'era. Natale ci ricorda che nel

mondo esiste l'amore, non solo numeri e limiti. E con l'amore - che conta - quel che vale. Il Natale ci fa cambiare idea sulla gente perché ci fa comprendere che è nell'incontro con l'altro – e non nei mezzi a disposizione - la nostra vita.

Se questa è la festa non dobbiamo lasciare andare le situazioni; e portare la vita verso risposte e senso. Non importa sapere quale sarà il dono, perché è il dare - e non il dono - la verità del Natale; il dare e il ricevere. Sono questi i sentimenti che dovremmo provare tutti, gli uni per gli altri; con stupore, oltre la gabbia di un egoismo consolidato in esistenze di facciata. È un po' quanto sostiene Pearl Buck, scrittrice americana vissuta nel secolo scorso: *"Nella monotonia della vita quotidiana, le creature scoraggiate e tormentate, e ogni tanto capita a tutti di esserlo, potrebbero facilmente credere che tutto è egoismo e insensibilità, che l'amore non esiste più. Poi viene il Natale e nell'atto simbolico di dare e ricevere compiuto tra coloro che conosciamo e che amiamo, e fra gli sconosciuti, i poveri e i derelitti di ogni comunità, la nostra fede si rinnova perché i nostri cuori sono scaldati ancora dalla fiamma della vita e dell'amore"* (*Miniatura di Natale*, Rizzoli).

Naturalmente l'amore che il Natale suscita nel cuore può aprire un universo per i nostri spazi se vive oltre questo giorno e diventa parte della nostra vita. Sì, abbiamo bisogno di un Natale che continui a vivere. Un'occasione per dare continuità a perdono e amicizia, per cominciare e ricominciare. Pensiamo allora cosa possiamo dare di noi stessi. È questo il miracolo del Natale, che rimane vivo e vero finché si vive e si ama la vita per amore della vita. Ricordando che non c'è bisogno di essere perfetti per amare intensamente, per trasformare ogni giorno in Natale.

Allora, abbandonate le apparenze e cogliendone il senso, potremo restituire il Natale a Gesù, a quel Bambino la cui storia ha dato inizio a tutto. Perché saremo capaci di credere – amando – che proprio quel Bambino porterà un'era nuova e migliore. Facendo nuove tutte le cose. E noi con Lui. ◆

SESTANTE

POTERE O SERVIZIO?

Un po' di confusione anche in ambito religioso.

Continuiamo a chiamarli servizi, in realtà, sono a tutti gli effetti dei poteri, anche se con un'espressione edulcorata si esercitano o si vorrebbero esercitare con amore. È vero che *minister*, significa servitore, al servizio cioè di qualcuno che sta al di sopra, ministro di un'autorità politica o religiosa o addirittura di Dio, ma è a tutti gli effetti uno che esercita un potere, magari in nome di chi gli ha conferito quel ruolo. Anche in ambito ecclesiale, dire che il "potere è servizio" è un po' da ipocriti. Come tutte le cose umane, anche il potere di un ministro di Dio o di un superiore religioso è soggetto al peccato originale, quindi nasconde dei lati oscuri. Solo Dio che ha il massimo potere, dal momento che è Dio-Amore, lo esercita e lo esprime con veri gesti di amore. E Gesù, che è venuto tra gli uomini *"per servire e non per essere servito"*, lo ha dimostrato concretamente salendo in croce. La vita e l'amore, insomma, solo se conditi dal sacrificio, assicurano l'autenticità e la genuinità del prodotto-servizio. Ogni realtà umana, anche nel migliore dei casi, nasconde delle ombre e degli interessi egoistici. Certo, se chi ha in mano un ministero dovesse esercitare il potere per il potere, sarebbe addirittura diabolico. Dunque, anche per colui che ha ricevuto un potere, pur legittimamente, non si dovrebbe usare l'eufemismo *"esercita un servizio"*, ma che dovrebbe rendere un servizio con la speranza che venga esercitato mirando al maggior bene possibile o a un male minore, sapendo assumersi per ogni decisione o a volte non-decisione tutte le responsabilità del caso. Per questo, si deve pregare spesso per chi detiene un potere - il papa tra l'altro chiede continuamente di pregare per lui - e la liturgia delle Ore per la festa di alcuni santi, invita molto esplicitamente a pregare per coloro che ci guidano, perché siano *"un'immagine viva dell'amore misericordioso"* di Dio e perché, grazie a loro, possano tutti sperimentare "*la dolcezza della* sua *carità*".

The Dreamer

51ª Conferenza internazionale di biblioteconomia con Concerto d'organo

M° G. Libertucci, A. Cascone, Fr. G. Van Grieken

Dal 17 al 21 luglio scorsi, presso la Casa Generalizia dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Roma si è svolta la 51ª Conferenza Annuale Internazionale di Biblioteconomia Scolastica, in collaborazione con il Centro di Ricerche e Risorse Lasalliane.
La conferenza dal titolo *"Flourishing School Libraries: Research, Policy and Practice"* ha assunto per l'occasione un particolare valore, in quanto ha mirato a favorire la condivisione di risultati di ricerche, politiche e buone pratiche nell'ambito della promozione della lettura e delle competenze informative, mediatiche, digitali e "verdi", nella biblioteca scolastica, intesa quale dinamico, inclusivo e stimolante ambiente per l'apprendimento.
I partecipanti alla conferenza, provenienti da 33 paesi diversi, sono stati circa 250.
I cinque intensi e caldi giorni, anche meteorologicamente parlando, della conferenza sono stati ricchi di presentazioni, sessioni di lavoro e interazioni con i numerosi rappresentanti.
La conferenza è stata l'occasione ideale per intrattenere gli illustri ospiti, la sera del 18 luglio, con un concerto d'organo che si è svolto presso il Santuario di San Giovanni Battista de La Salle, dove si trova uno splendido strumento a canne che porta la firma della Casa Varesina *Mascioni di Cuvio*, famosissima nella fabbrica d'organi che per tutto il Novecento ha avuto un ruolo di punta nell'arte organaria italiana, ed è ancor oggi conosciuta e rinomata a livello mondiale.

M° G. Libertucci all'organo

A esibirsi un artista d'eccezione: il maestro d'organo Gianluca Libertucci, già allievo dell'Istituto La Salle di via Pagano e dal 1991 organista del Vicariato per la Città del Vaticano nella Basilica di San Pietro. Ma il maestro, oltre a essere docente al Conservatorio, svolge anche un'intensa attività concertistica solistica nell'ambito dei maggiori festival organistici nazionali e internazionali.

Anna Cascone

Per l'occasione il Maestro ha eseguito un programma di grande interesse.

• Antonio Vivaldi (1678-1741)	Concerto del Sigr Vivaldi *(per 2 violini, archi e cembalo, "Estro armonico" in La maggiore, trascritto per organo da anonimo del XVIII sec.)* Allegro-Adagio-Allegro
• Johann Sebastian Bach (1685-1750)	Arioso *(dal "Konzert für Cembalo und Orchester f-moll" BWV 1056)*
• Domenico Scarlatti (1685-1757)	Sonata in re maggiore K 287
	Sonata in re maggiore K 288
• Johann Gottfried Walther (1684-1748)	Concerto del Sigr Tomaso Albinoni Op. 2 n. 5 *(appropriato all'Organo LV 127)* Allegro-Adagio-Allegro
• Giuseppe Mulè (1885-1951)	Largo
• Baldassarre Galuppi (1706-1785)	Allegro *(dalla Sonata in re minore)*
• Franz Liszt (1811-1886)	Der Papst – Hymnus
• Niccolò Moretti (1763-1821)	Rondò ad uso orchestra
• Léon Boëlmann (1862-1897)	Priere à Notre Dame *(dalla "Suite Gothique op. 25")*
• Jacques-Nicolas Lemmens (1823-1881)	Fanfare

USA - NAPA, CA

Professione religiosa a Mont La Salle

Due nuove professioni sono state celebrate lo scorso 13 luglio 2023 a Mont La Salle, Napa, CA, per i Fratelli Matthew e Halen, insieme alle proprie famiglie, ai Fratelli e i Partner della SFNO.

La liturgia per i primi voti è iniziata con il benvenuto ufficiale di Fratel Christopher Brady, Visitatore Ausiliare, e con il discorso di apertura del Direttore del Noviziato RELAN, Fratel Steven Vasoli, che ha sottolineato la sacralità dei voti e ha raccontato l'intenso anno di noviziato che Halen e Matthew avevano vissuto, svolto *"come scrisse San Giovanni Battista de La Salle, per acquisire lo 'spirito di fede essenziale per la vita di un Fratello delle scuole cristiane'"*.

Fratel Matthew Chiantella è cresciuto a New Orleans, in Louisiana, e in precedenza ha insegnato alla *De La Salle High School* di New Orleans e alla *Saint Mary's College High School* di Berkeley. Ha vissuto nella comunità del *Saint Mary's College High School* durante l'Aspirantato e il Postulato. È stato assegnato alla Comunità dei Fratelli di San Miguel, Tucson, AZ, e sarà il Direttore della Vita studentesca della *San Miguel High School*.

Fratel Halen Gamino, invece, è cresciuto a Fresno, in California, si è laureato al *Saint Mary's College of California* e ha vissuto nella comunità della *Cathedral High School* di El Paso durante l'Aspirantato e il Postulato. È stato assegnato alla Comunità dei Fratelli della *Cathedral High School*, Los Angeles, CA, dove insegnerà matematica.

Fratel David, che ha accompagnato sia Fratel Matthew che Halen nelle prime fasi del loro discernimento religioso e della loro formazione, ha detto: *"[…] Attendo con ansia il loro futuro nell'associazione per la nostra Missione Lasalliana, sia con i Fratelli che con i nostri Partner"*.

LA STRISCETTA
di *Nerea*

Una cometa a Betlemme e... a Parma

La catechesi di Fratel Piero con il presepio[1]

Ogni anno, da tanti anni, fin dai primi giorni di novembre, si chiude per interi pomeriggi nella cappellina all'ingresso dell'Istituto. Lo si vede uscire di tanto in tanto con un carrello vuoto e poi rientrare, come una formica, con il carrello stracolmo di materiale più vario. Tutti lo sanno. Si tratta di Fratel Piero, presepiaro per vocazione, che è in pieno fermento creativo. Sta progettando e realizzando il suo presepio. E alla fine dell'opera, quando si spalancano le porte, una meraviglia per gli occhi e si è subito catapultati nella Palestina di duemila anni fa. Umili pastori, gente comune, ma anche personaggi importanti e tanti animali sembrano procedere tutti, in un intreccio di strade contrassegnate dalla ghiaia, nella stessa direzione: la capanna di Betlemme, dove un Bambino sorridente, accudito da Giuseppe e Maria, accoglie la povera umanità.

Fratel Piero, della comunità dei Fratelli di Parma, cammina con l'appoggio di un bastone, ma suo malgrado con passi leggeri e tanta freschezza mentale che non avverte l'inesorabile fluire degli anni. Ci fa da guida mentre contempliamo il presepio che anche quest'anno ha voluto regalare agli alunni, ai genitori e agli insegnanti del bell'Istituto *De La Salle* che si erge nella zona del campus universitario di Parma. All'artista abbiamo voluto rivolgere alcune domande.

[1] La copertina di questo numero natalizio di *Lasalliani* è un particolare del presepio di Fratel Piero Spagnolini.

– *Fratel Piero, buongiorno, se non siamo indiscreti, possiamo chiederti quanti anni hai?*

– Ho più di 40 anni per gamba, più gli anni del bastone con l'aggiunta di parecchi mesi che è meglio non contare.

– *Da quando hai cominciato a realizzare presepi in grandi dimensioni?*

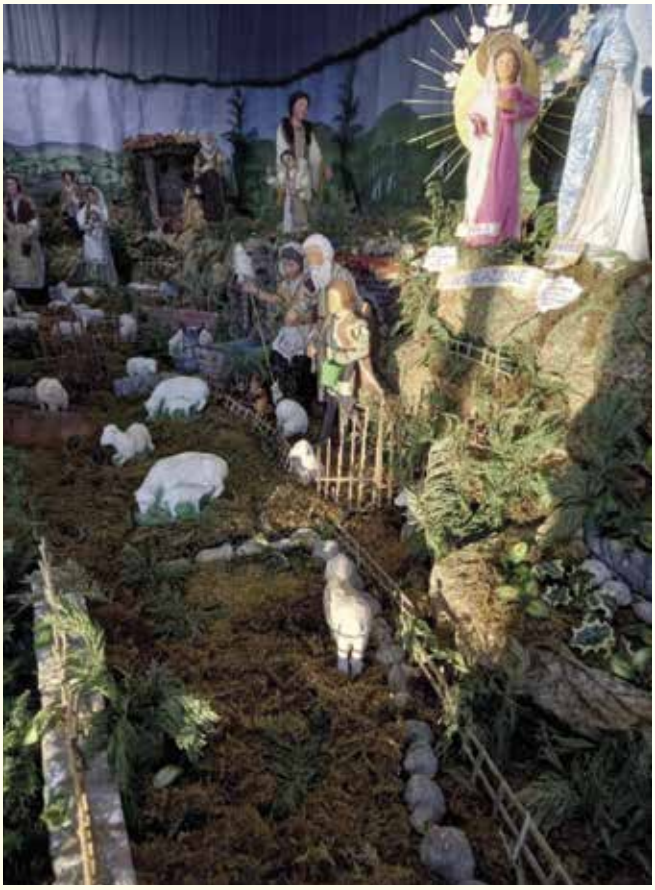
– C'è da dire che di presepi ne ho realizzati tanti nella mia vita, con stili differenti. Inizialmente c'era solo la capanna con la Sacra Famiglia, due o tre pastori e i tre Re Magi. Il desiderio di migliorare mi ha spinto a creare nuovi personaggi compresi gli animali. Complessivamente oggi ne ho una settantina; ho ampliato infine i paesaggi e le ambientazioni.

– *Ci sembra di intuire che nel presepio ci sia un percorso privilegiato per capirne la struttura.*

– Sì c'è davvero un percorso che ha come base la Sacra Scrittura. Posso dire che è un percorso "didattico-catechistico" per spiegare per sommi capi il mistero della redenzione, a partire dai personaggi dell'Antico Testamento all'Annunciazione, alla Natività e all'arrivo dei magi a Betlemme. Mentre lavoro, sono solito dialogare idealmente con i personaggi del presepio, quasi per raccomandare loro di rappresentare bene il ruolo per cui sono stati chiamati. E, naturalmente, parlo anche con Gesù Bambino, ma per confidargli tante altre cose.

– *I personaggi sono stati interamente costruiti e rivestiti da te? Che tecnica hai usato per realizzarli?*

– Ho sempre ammirato i presepi di stile napoletano e mi sono messo a imitarli. I personaggi li realizzo facendo calchi per i volti; il sostegno del corpo è un bastone a cui applico braccia, mani, gambe con fili di ferro. Il corpo si modella con vari strati di fogli di giornali. I vestiti li realizzo con l'uso di scampoli o di stoffe varie. Cerco di usare delle stoffe che sono più appropriate a quelle dei pastori e della gente umile. I vestiti più ricercati sono quelli dei Magi. Ogni anno aggiungo qualche nuovo personaggio con l'accortezza di fabbricarlo in varie dimensioni per avere una certa prospettiva quando lo inserirò nel contesto. Ne ho fatto anche uno di un metro e mezzo.



Particolare del presepio di Fr. Piero

– *Perché nel tuo presepio appaiono tante scritte?*

– Le scritte che ho applicato ad alcuni personaggi sono per rendere più comprensibile la loro presenza nella storia della salvezza.

Buon Natale, Fratel Piero, che il tuo presepio con la rappresentazione dell'incarnazione di Gesù, mistero stupendo che ritorna anche in questo anno 2023, ravvivi la fede di tutti noi.

Stefano Agostini, *Fsc*

Chi desidera consultare i numeri precedenti di
"Lasalliani in Italia"
puo' entrare nel sito: **www.lasalleitalia.net**

Un cardinale per la parrocchia S. Giovanni Battista de La Salle
S. E. Mons. STEPHEN CHOW SAU-YAN

Dal 2021 vescovo di Hong Kong - creato cardinale da Papa Francesco nel Concistoro del 30 settembre 2023 - è titolare della parrocchia romana di S. Giovanni Battista de La Salle.

Stemma episcopale di mons. Stephen Chow Sau-Yan

Nato il 7 agosto 1959 a Hong Kong, ha conseguito una Laurea e un Master in Psicologia presso l'Università del Minnesota (Stati Uniti). Entrato nella Compagnia di Gesù il 27 settembre 1984, dal 1986 al 1988 ha svolto il noviziato e si è laureato in Filosofia in Irlanda, proseguendo gli studi teologici dal 1988 al 1993 a Hong Kong, dove è stato ordinato sacerdote il 16 luglio 1994. Alla Loyola University di Chicago ha conseguito un Master in Organizational Development (1993-1995) e alla Harvard University di Boston (2000-2006), dove ha conseguito un Ph.D. in Human Development and Psychology (Ed.D.). Ha pronunciato i voti perpetui il 17 aprile 2007. Ha ricoperto i seguenti incarichi: dal 2007, supervisore di due collegi gesuiti a Hong Kong e Wah Yan, Kowloon; Honorary Assistant Professor presso l'Università di Hong Kong (2008-2015) e Jesuit Trainer (2009-2017); dal 2009, Presidente della Commissione per l'Educazione della Provincia dei Gesuiti in Cina; dal 2012, Professore part-time di Psicologia presso l'Holy Spirit Diocesan Seminary di Hong Kong; dal 2012 al 2014, Membro del Consiglio Presbiterale della Diocesi di Hong Kong; dal 2013 al 2017, Consultore provinciale; dal 2017, Membro del Diocesan Council of Education. Dal 1° gennaio 2018 fino alla sua nomina a Vescovo è stato Provinciale della Provincia cinese della Compagnia di Gesù e dal 2020 Vice-Segretario dell'Associazione dei Superiori Religiosi degli Istituti Maschili di Hong Kong. Nel maggio 2021 è stato nominato Vescovo della Diocesi di Hong Kong (Cina). La Sede era vacante dal 3 gennaio 2019, quando Michael Yeung è morto dopo meno di due anni in carica. È stato consacrato il 4 dicembre 2021. Come suo motto episcopale ha scelto *Ad majorem Dei gloriam (Per la maggiore gloria di Dio)*. Nell'aprile 2023, Chow ha visitato l'Arcidiocesi di Pechino; ha incontrato il Vescovo Joseph Li Shan, ha visitato diverse chiese e il cimitero di Zhalan dove è conservata la lapide di Matteo Ricci. La sua è stata la prima visita a Pechino di un Vescovo di Hong Kong dal 1985.

S. E. mons. Stephen Chow Sau-Yan

Il 9 luglio 2023, al termine dell'Angelus, papa Francesco ha annunciato la sua creazione a cardinale; mentre, nel concistoro del 30 settembre u.s., lo ha creato cardinale presbitero della parrocchia San Giovanni Battista de La Salle, all'Eur che, eretta il 1° ottobre 2000, viene così istituita a titolo cardinalizio *(Titulus Sancti Ioannes Baptista de La Salle)*.

Creato cardinale da papa Francesco

I FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE A HONG KONG

St. Joseph's College

Il 7 novembre 1875 arrivarono a Hong Kong sei Fratelli delle Scuole Cristiane, alcuni francesi, altri inglesi, con a capo il direttore Fratel Hidulphe Marie. Chiamarono la scuola dove cominciarono a operare *St. Joseph's College*, poi divenuto noto anche con l'acronimo *SJC*, in onore di San Giuseppe, protettore dell'Istituto. In precedenza era stata una scuola commerciale portoghese chiamata St. Saviour's College. Al momento dell'acquisizione, la scuola aveva solo 75 studenti, ma l'anno dopo si dovettero chiudere le iscrizioni anzitempo per l'eccessivo numero di studenti. Il St. Joseph's College è la più antica scuola secondaria maschile cattolica e una delle principali di tutta Hong Kong. In genere ha circa 1.000 studenti. Le materie sono insegnate in inglese, ad eccezione delle materie relative alla lingua cinese e agli studi di lingua francese e giapponese. La missione dichiarata del Collegio, ente riconosciuto dalle Leggi di Hong Kong è quella di *"educare gli studenti nelle aree dello sviluppo intellettuale, fisico, sociale, morale ed emotivo"* e *"impartire un'educazione umana e cristiana... e di farlo con fede e zelo"*.

St. Joseph's College

I blocchi nord e ovest del Collegio sono dichiarati monumenti storici. La scuola ha istruito olimpionici, personaggi pubblici locali e un premio Nobel (il professor Charles Kao, padre delle fibre ottiche) e membri delle famiglie più importanti di Hong Kong.

Al fine di soddisfare le esigenze della scuola in rapida crescita, negli anni furono acquistati altri lotti. Intanto le iscrizioni erano salite a 409 e due cinesi furono assunti come membri dello staff, inoltre, fu aggiunto un terzo piano all'edificio scolastico per ospitare i convittori. Il 13 febbraio 1918, il campus di Robinson Road fu gravemente danneggiato da un terremoto, perciò fu acquistato un edificio in Kennedy Road, ma poiché gli alunni che vivevano sul lato di Kowloon dovevano attraversare entrambe le direzioni in traghetto ogni giorno, fu istituita una scuola distaccata in Chathan Road, Kowloon, che divenne il *La Salle College* nel 1932. Durante l'occupazione giapponese di Hong Kong (1941-1945), il College fu utilizzato come deposi-

to clinico dall'esercito imperiale giapponese. Alcuni Fratelli fuggirono in Vietnam ospiti dei Domenicani e dei Gesuiti, mentre altri furono tenuti prigionieri di guerra nei locali campi di concentramento.
Il Collegio riprese le lezioni dopo la guerra. Nel 1962, fu eretto il moderno edificio di otto piani.

La Salle College

La Salle College (LSC) è la seconda scuola secondaria di Hong Kong, fondata nel 1932 dai Fratelli delle Scuole Cristiane, i quali, dopo aver iniziato al St. Joseph's College nel 1875, aprirono questa scuola a causa della rapida espansione del quartiere Kowloon. Nel gennaio del 1938 fu costruito anche un annesso edificio per la scuola elementare.
L'inaugurazione ufficiale del collegio avvenne il 6 gennaio 1932. Pochi giorni dopo 40 convittori occuparono i quartieri a ovest dell'edificio. C'erano allora 540 studenti in 14 classi.

Tanta gratitudine ai sostenitori di LASALLIANI IN ITALIA

Un sentito ringraziamento agli amici, qui sotto elencati, che ci hanno inviato una generosa offerta.

Terna Pietro e Tosatto Vanna – Bianco Pier Paolo e Cargnino Balbina
Oldrati Giorgio Mario e Pappini Patrizia Daniela – Quinto Quario
Stagnitta Gian Salvatore – Nicotra Marcello – Dal Vecchio Gregorio
Boarelli Guido Giulio – Santella Antonio – Angelucci Amilcare
Duca Emilia – Trombetta Luca – Arnaldo Del Ferraro
Jenna Liliana Vittoria Ida

N.B.: Il nostro ufficio amministrativo si scusa se la grafia del nome di qualche nostro sostenitore risulta inesatta, ma a volte è molto difficoltosa l'interpretazione di certe firme. Si suggerisce di scrivere stampatello il proprio nome.

Incontro dei direttori delle istituzioni educative della RELEM (ASSEDIL)

Dal 9 al 13 ottobre presso la Casa Generalizia di Roma si è svolto l'incontro di Formazione dell'11ª sessione organizzata congiuntamente dalla RELEM e dall'ASSEDIL *(Associazione dei Direttori delle Istituzioni Educative Lasalliane)*.
In questa occasione, 35 direttori di centri educativi provenienti da tutti i Distretti della RELEM hanno avuto l'opportunità di riunirsi e condividere le loro esperienze, al fine di fare rete con altre scuole della Regione, sperimentando la dimensione internazionale dell'Istituto, affrontando le inevitabili sfide linguistiche.

Questa sessione ha rappresentato una grande opportunità per i direttori di conoscere a fondo la realtà di ciascuno dei Distretti RELEM, così come l'ASSEDIL, l'apprezzamento della sua dimensione internazionale e i vantaggi del networking.
I temi trattati sono stati: *Missione e identità e Pedagogia lasalliana*.
Sono stati presentati anche alcuni esempi di leadership all'interno della comunità lasalliana e un approfondimento sulla pastorale educativa, sulla base del documento: *"Un itinerario di formazione alla giustizia"*. Ma la sessione ha affrontato anche il tema della solidarietà, attraverso diverse prospettive, come l'esperienza di Scampia, presentata da Fratel Enrico Muller, l'azione dell'Ufficio di Solidarietà e Sviluppo, presentata da Laura Ballerini, come pure le iniziative di solidarietà dei Giovani Lasalliani, presentate dal signor Mourad Barsoum.

L'abbonamento annuale a Lasalliani in Italia è di € 8,00

***Servirsi del* C/c postale n. 52041001**

Per qualsiasi altra offerta, come sostenitori della rivista, anche con bonifico
Iban IT27A02008 05020000005215702
***Causale:* Lasalliani in Italia**

Archivisti lasalliani al 3° Convegno

3° Convegno della SILA

(Società Internazionale degli Archivisti Lasalliani)

Dal 15 al 22 Ottobre, archivisti, bibliotecari e direttori dei musei lasalliani hanno trascorso cinque giorni insieme per conversare, collaborare e apprendere dai maggiori esperti il modo migliore per preservare, organizzare e diffondere il patrimonio culturale e educativo del mondo lasalliano.
Dal 2019, gli incontri della *Société Internationale Lasallienne d'Archivistes (SILA)* sono risultati un fattore importante per questa

promozione. Gli incontri hanno contribuito a costruire una comunità professionalmente consapevole, di collaborazione e sostenersi reciprocamente tra tutti coloro che sono impegnati in questo lavoro, valorizzando l'eredità e la storia della nostra missione educativa lasalliana in tutto il mondo.
Il terzo incontro del SILA è stato ospite a Roma, presso la Casa Generalizia, del Ser-

vizio di Ricerca e Risorse Lasalliane, recentemente rinominato Ufficio Gestione Dati e Ricerca.
I partecipanti, una quarantina, provenivano dalle Americhe, dall'Asia Pacifica, dall'Europa, dal Medio Oriente, dall'Africa e da altre parti del mondo e hanno affrontato temi, quali *"Intelligenza artificiale generativa e organizzazione della conoscenza"* (Prof. Gino Roncaglia), *"Protezione e valorizzazione del patrimonio archivistico"* (Prof. Raffaele Pittella) e *"Accessibilità e inclusione"* (Prof. Paul Gabriele Watson).

Qualche cenno storico

Il 45° Capitolo Generale, celebrato nel 2014, sulla base di un rapporto della *Commissione di Ricerca Lasalliana (CORELA)*, ha stabilito nella Circolare 470 gli orientamenti per i Servizi generali e specifici dell'Istituto creando il *Servizio di Ricerca e Risorse Lasalliane (SRRL)* con gli obiettivi di: arricchire il patrimonio storico del centro dell'Istituto avviando processi di ricerca favoriti dall'utilizzo di fonti primarie accessibili attraverso le tecnologie della comunicazione; conservare e accrescere il patrimonio storico lasalliano dell'archivio, della biblioteca e del museo del Centro; formare un sistema integrato di archivi, biblioteche e musei lasalliani che potessero soddisfare le esigenze della ricerca contemporanea. Per il raggiungimento di questi obiettivi è nato il Comitato Permanente della SRRL (Servizio di Ricerca e Risorse Lasalliane) che ha dato vita alla SILA come piattaforma di incontro e di collaborazione. La prima riunione fu tenuta il 29-31 ottobre 2019, la seconda due anni dopo il 20-23 ottobre 2021 in modalità virtuale a causa della pandemia e quest'anno la terza. Precedentemente c'erano stati solo degli incontri informali di alcuni archivisti a Roma, a Filadelfia e a Lione serviti più che altro per una condivisione di esperienze.
Il 46° Capitolo Generale del 2022, avendo ricevuto e apprezzato la relazione della SRRL presentata ai Capitolari in un libretto illustrato di 13 pagine tradotto in tre lingue, ha confermato gli sforzi e il raggiungimento degli obiettivi della SRRL. Nella sua Circolare 478, il neoeletto Consiglio Generale ne ha approvato il lavoro co il suo nuovo sistema di governance e l'ha ribattezzata *Ufficio per la gestione e per la ricerca dei dati*. Il Comitato di Programmazione SILA 2023, tenendo conto delle esperienze delle due edizioni precedenti e degli scambi che hanno alimentato gli incontri preparatori organizzati con mesi di anticipo, ha optato per una maggiore efficienza nel perseguimento degli obiettivi e una diversificazione dell'offerta nel corso dei lavori.

Tra gli altri aspetti importanti di questo 3° incontro, si è suggerito di: incoraggiare e favorire incontri di gruppo o per settori di attività (archivisti, bibliotecari, direttori di musei); avere l'opportunità di visitare alcuni beni storici, culturali e religiosi sia della Casa Generalizia, sia di altre istituzioni di Roma; invitare professionisti esterni al gruppo come relatori attorno ai tre assi o luoghi di impegno in cui si esercita la professione dei partecipanti.
Il 3° incontro della SILA 2023 dunque, aperto ufficialmente con l'intervento di Fratel Alfonso Novillo, Segretario Generale dell'Istituto, non solo ha rappresentato il momento clou del lavoro e delle attività a servizio del patrimonio storico, culturale e religioso dell'Istituto, ma ha anche dato l'opportunità di vivere per una settimana un'esperienza di fraternità lasalliana nella preghiera e nella condivisione.

Hilaire Raharilalao, *Fsc*

Giovani e droga a Roma

La droga a Roma gira in modo spudorato. Questo - e altro - è emerso al convegno *"Giovani e droga a Roma"* promosso - a metà ottobre di quest'anno - dalla diocesi di Roma nel dipartimento di Scienze della formazione dell'Università Roma Tre.

Diamo qualche dato. L'uso di cannabis tra il 2021 e il 2022 è aumentato di quasi 10 punti percentuali: dal 18,7% a circa il 28% nella fascia d'età che riguarda i ragazzi tra i 15 e i 19 anni. Le organizzazioni criminali si rivolgono a una fascia d'età sempre più giovane per creare più dipendenze e nuove fette di mercato. Anche con la creazione continua di nuove sostanze. Preoccupa pure l'assunzione della Mdma-ecstasy, una droga epidemica tra i giovanissimi. Per queste ragioni campagne di sensibilizzazione al problema si stanno avviando ora - tra gli alunni - fin dalle elementari. E poiché prima si comincia a consumare sostanze prima insorgono danni è indispensabile darsi sempre più da fare per una prevenzione primaria precoce. Cosa rischiano i ragazzi con le droghe? Questi i problemi emersi: si va da psicosi, depressione, ansia, attacchi di panico, disturbi cognitivi, difficoltà di capacità di calcolo, diminuzione del quoziente intellettivo, rallentamento motorio e dei tempi di reazione, diminuzione sviluppo cerebrale e rischio di conseguenze su salute mentale; fino al peggio. Quindi meglio intercettare i ragazzi prima che facciano uso di sostanze. Prevenire è meglio che curare. Anche perché i tempi di certe strutture sanitarie sono a dir poco vergognosi. Al Convegno si è parlato di una Asl di Roma che per lo psichiatra ha soltanto 8 medici per 110.000 abitanti! Risultato: visite di una volta al mese invece di una volta a settimana.

Rimedi? Tra gli altri si è parlato di *"Peer education"*, una metodologia dove la relazione tra persone alla pari per età, status e problematiche diventa una condizione che rende - agli occhi di chi impara - l'informazione più fruibile e gli interlocutori credibili e affidabili. Si cerca di rendere consapevoli i giovani attraverso una serie di laboratori e poi saranno sempre loro, con i loro linguaggi, a parlare ai coetanei.

E ancora tutta una serie di iniziative che mirano a incontrare le comitive di ragazzi per poterle strappare al business criminale, anche attraverso i social (don Antonio Coluccia); o l'Ospedale da campo per giovani (ospedalecampogiovani@libero.it) che propone diversi progetti per incontrare i giovani al di fuori dei circuiti ecclesiali (don Giovanni Carpentieri).

Bisogna colmare quel vuoto di senso che i ragazzi a volte avvertono e gli spacciatori sono pronti a riempire con le loro sostanze. Il vuoto non esiste, c'è sempre qualcuno che lo occupa. E la scuola non sempre riesce a riempirlo. E non soltanto per carenza di quel personale necessario a tenere le aule aperte fino al tardo pomeriggio. I ragazzi vogliono essere coinvolti e motivati. Lo ha detto uno studente di un liceo presente al convegno: *"I professori non sempre ci motivano o sembrano preoccupati di destare il nostro interesse; o la nostra curiosità"*.

Preghiera per la pace

I Fratelli delle Scuole Cristiane, in comunione con le comunità lasalliane in Terra Santa e in collaborazione con l'Associazione Internazionale delle Università Lasalliane (IALU) e la Fondazione La Salle, uniti a Papa Francesco, si sono raccolti in preghiera per implorare da Dio la fine della guerra in Terra Santa, convinti che "la preghiera è la forza mite e santa per opporsi alla forza diabolica dell'odio, del terrorismo e della guerra", come ha detto il Papa dopo l'Angelus di domenica 15 ottobre.

Il momento di preghiera si è svolto a Roma, mercoledì 18 ottobre alle ore 19.00 presso la Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane, in modalità virtuale.

Siamo tutti chiamati a fare ciò che è in nostro potere affinché "non venga più versato sangue innocente" in Terra Santa e "venga rispettato il diritto umanitario", come ha sottolineato il Vescovo di Roma.

Attraverso la preghiera, i lasalliani hanno anche voluto esprimere la loro solidarietà con le vittime della guerra e ribadire la loro vicinanza e fraternità con i lasalliani delle cinque comunità che operano in Terra Santa, in quattro scuole e nell'Università di Betlemme.

Da parte sua, la Fondazione La Salle si è unita agli appelli internazionali per l'immediata cessazione delle ostilità e si è opposta all'evacuazione forzata dalla Striscia di Gaza, sostenendo l'istituzione di canali umanitari per la cura e la protezione della vita umana.

UNA SPEDIZIONE DI FEDE

Anche i Lasalliani Italiani alla GMG (1-6 agosto 2023) con papa Francesco e centinaia di Lasalliani del mondo

Il 29 luglio 2023 un piccolo gruppo di ragazzi appartenenti a La Salle Italia inizia il suo viaggio nella penisola iberica per rispondere, insieme a circa un milione e mezzo di altri ragazzi provenienti da tutto il mondo, alla chiamata di Papa Francesco in Portogallo. Il contingente lasalliano proveniente dallo stivale contava quattro persone: il prof. Vincenzo Rosati, Francesco Maresca, Costantino e Livia Mengozzi. La comunità di cui noi tutti facciamo parte, le scuole cristiane fondate da San Giovanni Battista De La Salle, è una realtà molto più grande di quanto si possa immaginare e durante la GMG ne ho avuto prova. Il mio giorno preferito della GMG, infatti, è stato l'incontro con tutto il gruppo di Lasalliani provenienti da tutto il mondo: 30 dal Venezuela, 60 dal Portogallo, 120 dal Messico, 250 dalla Spagna e così via da tutti i Paesi in cui i Fratelli delle Scuole Cristiane hanno fondato scuole e università. Lì mi sono sentito finalmente parte di una comunità immensa che copre tutti i continenti del nostro pianeta! In quel giorno abbiamo conosciuto i nostri coetanei messicani, colombiani, ecuadoriani, statunitensi, canadesi, francesi, spagnoli e portoghesi, tutti parte integrante di una grande comunità lasalliana. Averne avuto la prova solo dopo 11 anni che frequento le scuole lasalliane ha sprigionato in me al tempo stesso un senso di orgoglio, di appartenenza e stupore. Noi italiani eravamo il gruppo meno numeroso, tuttavia questo non ci ha scoraggiati, perché sappiamo che il movimento dei giovani lasalliani in Italia sta rinascendo proprio in questi anni e a breve, facendo rete sia con le scuole italiane sia con quelle europee e internazionali, riusciremo a formare un gruppo più numeroso, soprattutto per la prossima GMG di Seoul!

La Giornata Mondiale della Gioventù del 2023 rimarrà sicuramente indelebile nelle nostre menti. Trovarsi in mezzo a una marea di volti giovani e cuori aperti al mondo, tutti uniti da un unico credo, è un'emozione indescrivibile. Eravamo sbalorditi dalla potenza di questa unione, dalla sensazione travolgente di appartenenza a qualcosa di più grande di noi stessi. Sentivamo l'energia vibrare nell'aria, un palpito che sembrava risuonare nei nostri spiriti. Le bandiere di ogni Paese del mondo sventolavano di mille colori e il canto di migliaia di voci formava un coro poderoso, un inno di speranza e di pace. Era un momento in cui le differenze si dissolvevano e tutti ci sentivamo parte di una famiglia globale.

Mentre camminavamo tra la folla, tutti si salutavano, tutti si fermavano a firmare le magliette, a scambiare le bandiere e a fare una foto. Tanti nostri coetanei sorridevano felici e sentivamo di non essere soli. Sembrava davvero essere una comunità che condivideva valori, sogni e speranze. Ogni abbraccio, ogni condivisione di storie e idee, alimentava i nostri spiriti e ci faceva sentire parte di qualcosa di straordinario.

A ogni incontro, le parole del Papa risuonavano nei cuori di tutti: *"Nessuno di noi è cristiano per caso: tutti siamo stati chiamati per nome. […] Nella Chiesa c'è spazio per tutti, per tutti! Nessuno è inutile, nessuno è superfluo, c'è spazio per tutti. Così come siamo, tutti. E questo Gesù lo dice chiaramente quando manda gli apostoli a invitare al banchetto di quell'uomo che lo aveva preparato, dice: "Andate e portate tutti, giovani e vecchi, sani e malati, giusti e peccatori: tutti, tutti, tutti. Nella Chiesa c'è posto per tutti! Padre, ma io sono un disgraziato..., sono una disgraziata, c'è posto per me?". C'è posto per tutti! Tutti insieme, ognuno nella sua lingua, ripeta con me: "Tutti, tutti, tutti!"*. Un messaggio di pace e amore che univa le menti e i cuori dei presenti. La potenza di quell'unione era palpabile, e sapevamo che avevamo fatto parte di un momento che avrebbe lasciato un'impronta profonda nelle nostre vite e nella storia.

Nel viaggio di ritorno verso casa ci sentivamo arricchiti dalle emozioni vissute, dalla consapevolezza di far parte di qualcosa di più grande e dalla certezza che, insieme, potevamo costruire un mondo migliore. Una sensazione di appartenenza e speranza che porteremo con noi per tutta la vita.

Costantino Mengozzi

CON UNO SGUARDO SULLE PERIFERIE DEL MONDO

Aggiornamento sulla situazione di HAITI da parte dell'ANPIL

Il Direttore di ANPIL, Massimiliano Salierno, si è recato in Haiti per organizzare gli aiuti. La sua testimonianza. I media nazionali e internazionali, concentrati esclusivamente sulle guerre in atto, non ne parlano ma. . .

Ad Haiti è in corso una catastrofe umanitaria e il Paese sta sprofondando sempre più verso l'anarchia.

4,7 milioni di persone vivono in una situazione di "fame acuta". Chiuse le scuole, i negozi, le fabbriche. Il sistema sanitario è collassato e i trasporti sono bloccati. Furti e rapimenti a scopo di estorsione sono all'ordine del giorno.

Le bande armate hanno il totale controllo del territorio e seminano violenza e terrore senza nessuna azione politica in grado di contrastarle. In questa situazione è molto pericoloso cercare di aiutare le famiglie e i bambini haitiani che, come sempre, pagano il prezzo più alto.

Gli abitanti di Port-de-Paix, città al nord di Haiti, sono stati completamente abbandonati dopo la recente alluvione che li ha colpiti. La città è stata sommersa da oltre 1 metro e mezzo di fango che ha invaso l'immensa baraccopoli.

Si contano oltre 1.000 vittime accertate, ma molti di più sono i dispersi. In molte zone della città si scava a mani nude nel fango per cercare i corpi di familiari e amici ormai dispersi da giorni.

A causa della situazione politica e dell'insicurezza generata dalle bande armate, è impossibile inviare soccorsi alla popolazione di Port-de-Paix senza correre il rischio di essere derubati o sequestrati.

"Mi trovo a Port-au-Prince, capitale di Haiti. Sono riuscito a recuperare qui sul posto qualche tonnellata di materiale di prima necessità destinato alla popolazione di Port-de-Paix: cibo, vestiti, pale per spalare il fango, stivali, medicinali.

Nonostante i grandi magazzini siano aperti, la gente ha paura ad uscire di casa. Bande armate scorrazzano per la città seminando il terrore e più volte, mentre ero in giro a comprare materiale da portare a Port-de-Paix, mi è capitato di dovermi nascondere o scappare, sentendo dei colpi di arma da fuoco sparati per strada.

Non è possibile trasportare via terra gli oltre 60 scatoloni che ho preparato perché le strade sono interrotte e controllate dalle bande armate: il rischio è che rubino tutto, oltre al rischio personale. Per questo motivo ho dovuto noleggiare un piccolo aereo da turismo (4 posti) e con il pilota Enriques, domenicano, abbiamo effettuato 6 viaggi (andata e ritorno) con destinazione Port-de-Paix, sfidando il caldo,

la piccola pista di atterraggio sterrata (che in realtà è un campetto da calcio) e qualche turbolenza che ci ha fatto ballare parecchio!

È stata davvero un'avventura molto pericolosa, ma alla fine gli aiuti procurati da ANPIL sono arrivati a destinazione: aiuti provvidenziali e non vi dico quanto attesi!

Non è stato facile, ma ANPIL è sempre al fianco di chi soffre e ha bisogno di aiuto. Speriamo che Haiti trovi presto un po' di pace".

Massimiliano Salierno

Sara Mancinelli

VERSO LA STELLA

Percorrendo la Via Flaminia

Dal momento che l'infinito sembra forse incutere un po' di paura, pensando a una strada, viene spontaneo chiedersi quale sia il suo inizio e quale la sua fine, da dove si parte e dove si arriva.

Ai limiti della via Flaminia ci sono la Porta del Popolo (anche se molto anticamente il limite era nei pressi del Campidoglio) e l'Arco di Augusto, la prima a Roma, il secondo a Rimini, passaggi di ingresso nelle città. Sull'iscrizione dell'Arco di Augusto si legge: *«Il Senato e il popolo romano (dedicarono) al condottiero Cesare, figlio del divino Giulio, Augusto, condottiero per la settima volta, console per la settima volta designato per l'ottava, essendo state restaurate per sua decisione e autorità la via Flaminia e le altre più importanti vie dell'Italia»*. Ecco la via Flaminia citata con le altre vie d'Italia.

Dunque, la direzione è Roma: lo chiarisce anche Svetonio (De vita Caesarum, Divo Augusto, XXX): *"Inoltre, per rendere più agevole l'accesso all'Urbe da ogni direzione, si assunse di persona il compito di riparare la via Flaminia fino a Rimini, mentre ripartì le altre vie fra coloro che avevano ottenuto il trionfo, affinché le facessero lastricare con il denaro ricavato dai bottini"*. Così la via è riparata per favorire l'ingresso a Roma, attraverso Porta del Popolo. Non è mai da sottovalutare l'opera di manutenzione delle opere: furono a ciò istituiti i *curatores viarum*.

Arco di Augusto a Rimini

Ma non fu Augusto il primo a rendere percorribile la via Flaminia: fu invece il censore Gaio Flaminio Nepote nel 220 a. C. che, come scrive Tito Livio (*Periochae*, XX, 17): *"... lastricò la via Flaminia e fece costruire il circo Flaminio"*. Ebbene, l'*homo novus* che non consultava i senatori e che non teneva conto dei prodigi divini, il console sconfitto nella battaglia del Trasimeno ha lasciato a sua perpetua memoria una via da percorrere. Nonostante la sconfitta (e la morte), il suo nome è ricordato nel tempo e la via Flaminia, che dopo aver raggiunto l'Adriatico a Fano, muore a Rimini, dove, come una sua continuazione, nasce la via Emilia.

Intraprendendo il cammino a ritroso, partendo da Rimini, si attraversano le Marche e l'Umbria. A Fano nelle Marche, si trova un altro *Arco di Augusto* voluto nel 9 d. C. dai cittadini per ringraziare chi aveva fatto lastricare la strada. Nella Chiesa sconsacrata di San Michele, accanto all'Arco di Augusto, un bassorilievo mostra com'era l'arco nell'antica Roma.

Proseguendo nelle Marche si incontra un monte, anzi, come scrive Dante (*Commedia, Paradiso*, XXI, v. 109), il *"Gibbo che si chiama Catria"*: siamo tra Gubbio e Pergola, sopra all'eremo camaldolese di Santa Croce di Fonte Avellana.

In Umbria lungo la via Flaminia di nuovo ci imbattiamo nel ricordo del Divo Augusto: siamo arrivati al *Ponte di Augusto*: esso consentiva di attraversare la gola del fiume Nera. Crollato nell'ottavo secolo, viene ancora danneggiato nell'847 da un terremoto; fa lo stesso la piena del Nera del 1053; nel Medioevo è ormai denominato il "Ponte rotto". Se lo si volesse ancora ammirare, è possibile rivederlo al Museo del Louvre ove è visibile nei colori di Jean-Baptiste Camille Corot.

Avvicinandosi in prossimità di Roma, si incontra il monte Soratte. Come lungo la via Appia, è Orazio che, come solo i poeti sanno fare, svela ai nostri occhi quello che si vede ma che da soli probabilmente non riusciremmo a scorgere. *"In un paesaggio innevato si erge il monte Soratte, candido per la neve, con i rami che sostengono a stento il bianco peso, fa freddo; allora ci rifugiamo all'interno, mettendo abbondantemente legna sul fuoco e spillando vino"* (Odi I, 9).

Viene da pensare a quanti nei secoli, in condizioni atmosferiche più diverse, hanno percorso la via Flaminia, intrapreso quel viaggio, a volte come un pellegrinaggio

Ponte Milvio

con una meta ben precisa e magari alzando gli occhi verso il monte si siano sentiti come avvinti da una strana leggerezza, dimenticando la fatica e il duro cammino.

Giunti a Roma, ci si sente subito avvolti da tante reminiscenze storiche. Si attraversa il Ponte Milvio o Ponte Molle, il più antico e tra i più importanti ponti di Roma. Per la sua posizione era la via principale di accesso alla città da nord e da est, sull'antica via Veientana. Già Pons Mulvius, teatro di eventi memorabili, tra i quali l'operazione condotta da Cicerone per sventare la congiura di Catilina, allorché egli, da console, affidò una missione ai pretori L. Flacco e C. Pomptino che *"segretamente si portarono presso il ponte Milvio: qui si appostarono in due gruppi nelle fattorie vicine, lasciando il Tevere e il ponte tra loro"* (Cicerone, *In Catilinam* III, 5). Così, quando gli Allobrogi implicati nella congiura, imboccarono il ponte, venne sferrato l'attacco contro di loro e le lettere, con i sigilli intatti, che stavano portando, vennero consegnate ai pretori.

Il Ponte fu ricostruito nel 109 a. C. in peperino e travertino dal censore Marco Emilio Scauro. Il 28 Ottobre 312 è la data della battaglia, iniziata a *Saxa Rubra* al tredicesimo chilometro della via Flaminia, tra gli imperatori Costantino e Massenzio, riguardo alla quale si racconta che Costantino ebbe una visione del monogramma di Cristo. Massenzio annegò nelle acque del Tevere.

Ponte Milvio fu in seguito rimaneggiato da Nicolò V nel XV secolo (ristrutturata la torre di guardia dei tempi di Aureliano, poi fatta ricostruire da Pio VII su disegno del Valadier).

Il ponte, minato da Garibaldi nel 1849, fu fatto saltare in parte per ostacolare l'avanzata dei Francesi, ma fu restaurato nel 1850 da Pio X.

Come lungo la via Appia, si possono contemplare molti monumenti funebri, in perenne ricordo di tante persone, uomini e donne, anche sulla via Flaminia, si può notare la tomba dell'attore di nome Paride che, amato da Domizia, moglie di Domiziano, e da questi fatto uccidere, ordinando di giustiziare quanti avessero reso omaggio al suo sepolcro. Passato del tempo e anche la vita di Domiziano, passò anche la paura, così il poeta Marziale poté finalmente dedicare i suoi versi – probabilmente commissionati dalla stessa Domizia - per ricordare l'attore.

Intanto si giunge alla meta ed ecco *Porta del Popolo o Porta Flaminia:* ai lati si ergono quattro colonne provenienti della Basilica Vaticana con le statue dei santi Pietro e Paolo, patroni della città. Quando nel 1655 la regina Cristina di Svezia, convertitasi al cattolicesimo, arrivò a Roma dopo l'abdicazione, Gianlorenzo Bernini su commissione di Alessandro VII rimodellò la porta nella parte interna ed esterna. E la parte esterna, veduta da chi entra a Roma, presenta la *stella dei Chigi* che sovrasta la porta in entrambi le parti; nella letteratura è stata interpretata come una "stella cometa" che a suo tempo conduceva Cristina di Svezia a Roma, ma che guida anche tutti coloro che camminando guardano il cielo nella giusta direzione.

PREGHIERE DI PAGANI E CRISTIANI IN RINGRAZIAMENTO PER LA VITTORIA DI PONTE MILVIO

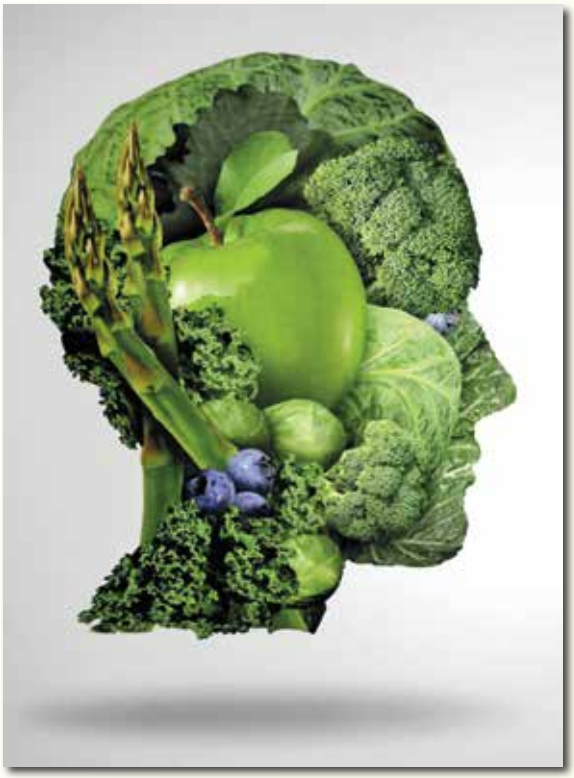
"Tevere venerabile, tu che già avvertisti lo straniero Enea, poi salvasti Romolo abbandonato alle tue acque, non hai permesso che un falso Romolo vivesse più a lungo, né che l'assassino della città scampasse alle tue onde" (*Panegirico* IX, 18, 1-2).

"Come ai tempi di Mosè (…) Dio fece precipitare in mare i carri del Faraone (…) così Massenzio (e i suoi) affondarono nel gorgo come una pietra quando voltando le spalle alla forza di Dio che era con Costantino, attraversarono il fiume" (Eusebio, *Storia della Chiesa* IX, 9, 5).

IN HOC SIGNO VINCES: DI NOTTE O DI GIORNO?

"…così Piero della Francesca, nel suggestivo affresco di San Francesco ad Arezzo, rappresenta la visione notturna secondo Lattanzio, mentre in Vaticano la rappresentazione raffaellesca della battaglia - nel cui cielo brilla la croce con la scritta greca en *túto níka (con questo vinci)* - e la statua equestre berniniana dell'imperatore, sul cavallo che s'impenna davanti al prodigio, seguono entrambe la versione "diurna" di Eusebio" (Giovanni Maria Vian, *La donazione di Costantino*, Il Mulino, p. 18).

Raffaello, Visione della Croce, Stanze in Vaticano



Il cibo tra letteratura e cultura storica

Claudio Mattia Serafin

Oggi si parla di enogastronomia, cibo, *"food"*, ambiente, verde e natura per il rilancio o comunque la rinascita dei territori italiani, con particolare riferimento ai piccoli comuni e ai borghi a vocazione turistica e culturale. È interessante osservare il ricco patrimonio conoscitivo sottostante.

Eccone alcuni esempi.

Sicuramente, la cultura culinaria è suscettibile di riflessioni filosofiche, letterarie, artistiche e naturalistiche. Di fatto, tutta la letteratura per ragazzi è ricca di riferimenti e immagini di questo tipo, dai funghi a ricette creative: basti pensare ai romanzi di Tolkien e di Lewis, Beatrix Potter e Roald Dahl, oppure Ursula Le Guin e Wendy Orr.

I pittori hanno rappresentato natura e alimentazione, proprio attraverso i quadri concernenti le nature morte.

Nel nostro ordinamento giuridico, il paesaggio è tutelato da numerose norme costituzionali, che valorizzano non solo la dignità e la salute umana, ma anche le risorse naturali e paesaggistiche: la politica è dunque ora la disciplina attiva che se ne deve occupare, in quanto da sempre, secondo illustri correnti di pensiero, l'agente politico è colui il quale diverrà un domani protagonista storico.

A oggi, si può affermare che la cultura culinaria sia divenuta centrale, perché la ristorazione è una professionalità anche giovanile, la vita relazionale di tutte le età si consuma proprio a tavola, attraverso il confronto durante i pasti, sia in famiglia che nel

circuito amicale; i contesti locali e regionali, citati poco prima, riguardano ancora prima che la cultura proprio le sagre di qualità e le giornate di degustazione del vino, punto di grande attrazione durante le stagionalità del riposo (ad esempio, il Natale e le ferie estive).

Un settore oramai classico che si è occupato di questi temi è proprio la letteratura di viaggio, celebrata di recente in un prestigioso festival romano (*Festival della letteratura di viaggio*, settembre 2023, presso la Società geografica italiana), sotto l'attenta direzione degli esperti Claudio Bocci e Antonio Politano.

Pensando agli Autori che hanno celebrato (in tutti i sensi) il cibo che ci nutre, viene senz'altro alla mente il classico di Rex Pickett, *Sideways*, dedicato ai vigneti californiani e al viaggio come scoperta interiore e valorizzazione dell'amicizia (in vista di un futuro matrimonio); o anche i *reportage* di Bruce Chatwin, oggi reperibili presso l'editore Adelphi, ove l'impeto alla scoperta proviene certamente da un dubbio interiore, un tormento, che accomuna tutti coloro che vogliono confrontarsi con la natura al classico eroe instancabile, Odisseo, che impiega dieci anni per tornare a casa, dopo un viaggio memorabile e immortale.

Si potrebbe dire che tutti i viaggi sono un'avventura sensoriale, picaresca, non per forza alla scoperta dei continenti, ma anche intellettuali, interiori, o addirittura che combinano questi due elementi, come insegna la scuola di Fernanda Pivano, Calvino, Kerouak. O anche i classici viaggi in Italia di Goethe, che sono ricchi di riferimenti alla tradizione (culturale, paesaggistica, gastronomica: il *Grand tour*).

Graham Swift, scrittore britannico, afferma in un suo romanzo storico, *Un giorno di festa*, di non avere abbastanza tempo per gialli e misteri, in quanto la Vita è già di per sé un mistero abbastanza grande e importante da decifrare. Preferisce la narrativa avventurosa, di viaggio, piena di imprese più o meno improbabili, in cui rifugiarsi e tornare bambini, tra paesaggi mozzafiato e tesori da scoprire.

Questo esotismo, appunto, attanaglia tutti quanti i protagonisti della cultura letteraria: si potrà mai convivere con la propria interiorità senza cercarla altrove? Oppure l'impulso al viaggio e alla degustazione sensoriale, culturale, ecc., sarà sempre una tappa obbligatoria per i cosiddetti cercatori di conoscenza?

Potremmo concludere con un pensiero di Marco Aurelio, che sconsigliava la fuga verso la proverbiale villa in campagna, per evitare malumori e ansie, in quanto la fuga verso un luogo tranquillo è sempre e anzitutto un'operazione dell'anima, interiore, che avviene senza grandi proclami e festeggiamenti.

ESALTARE LA FORMA PER ESALTARE LA SOSTANZA

Alla ricerca di un equilibrio nella didattica della letteratura

Sara Mancinelli

Come individuare i contenuti nell'insegnamento della lingua e della letteratura e quali metodi utilizzare? Non si può celare che anche a scuola contano gli obiettivi, spesso concreti e auspicabilmente misurabili, e che quindi ci si debba chiedere che cosa sia necessario, soprattutto per l'esame finale. Altrettanto è vero - pena la perdita della passione e dell'interesse che sono comunque fattori cari anche a chi persegue l'utile - che è rischioso dimenticare che leggiamo e scriviamo perché questi processi culturali danno piacere e valore - magari questi sì, non definibili - alla nostra vita di donne e uomini.

Non è scontato che la strada finora generalmente seguita - inquadramento storico, biografia dell'autore, genere letterario, messaggio e lettura di qualche testo - continui a essere quella giusta. Per cambiare occorre scegliere diversamente. A scuola del resto si sceglie quotidianamente anche nella solo apparentemente banale operazione con cui si sottolinea un testo: si preferiscono alcuni dati e - a tratti in modo doloroso - se ne fanno morire altri. L'insegnante sceglie continuamente, anche all'inizio dell'anno scolastico: assunte naturalmente le linee guida ministeriali, è infatti una selezione la definizione dei contenuti e dei metodi della propria disciplina.

Possono aiutare questa riflessione anche discipline come la filosofia analitica del linguaggio: Carola Barbero, nel testo *Quel brivido nella schiena* (Il Mulino, 2023), descrive e felicemente riesce a mettere in dubbio molte presunte certezze della didattica della letteratura. Non si può per esempio assumere senza esitazione che l'opera lette-

raria abbia un significato preciso; o che noi riusciamo a individuare e descrivere il significato che l'autore forse volle attribuirle, anche perché sembra che sia il lettore a operare i necessari completamenti; o ancora che sia bene sciogliere l'ambiguità nella letteratura; o che si possa definire la portata cognitiva di un'opera letteraria. Basta sfogliare mentalmente un manuale di letteratura italiana per rendersi conto che questi dubbi appaiono spesso come dogmi consolidati con formule ormai cristallizzate e che come tali queste rischiano di essere presentate agli studenti invitati magari a ripeterle con simulata convinzione.

Cambiare non significa demolire tutti i punti fermi, la trasformazione può partire dalla ricerca della specificità della letteratura e del suo studio: la forma del linguaggio. A scuola tutte le discipline, comprese quelle dette scientifiche, insegnano la propria e gli scrittori tra loro differiscono non tanto per quello che scrivono, ma per come lo fanno, insomma per lo stile, troppo spesso sorprendentemente relegato alla fine della trattazione.

Una maggiore cura nello studio e nell'analisi dello stile porterebbe effetti benefici anche nell'insegnamento della produzione scritta in cui, specialmente nella Prima Prova dell'Esame di Stato, è richiesto di saper utilizzare in prove molto tecniche e non necessariamente letterarie registri specifici in relazione alla tipologia e in cui nella valutazione, stante la correttezza dei dati oggettivi, pesano giustamente molto i fattori formali. Uno dei mezzi per far apprendere una forma efficace è lo studio delle forme dei modelli di romanzieri o poeti, non per voler assurdamente riprodurre il genio letterario, ma perché si assimilano così i meccanismi logici e gli strumenti lessicali cui possiamo ispirarci per una personale rielaborazione. Una tale impostazione esige di per sé il primato dei testi e la loro analisi, pratica che sembra invece oggi correre il rischio di essere meno assidua.

L'approccio al testo viene invocato – o evocato con rimpianto - non per lo studio della letteratura, ma per quello della filosofia nei Licei nel testo di Massimo Mugnai, *Come NON insegnare la filosofia* (Raffaello Cortina Editore, 2023) in cui viene proposta l'idea di un manuale di filosofia che sia strutturato non cronologicamente, ma per temi e problemi. In questa proposta appare sullo sfondo la nuova modalità del colloquio dell'Esame di Stato che invita i candidati a operare collegamenti di concetti o nozioni più che a raccontare a lungo il dispiegarsi di isolati fenomeni. In questo manuale dovrebbero essere massicciamente presenti testi dei filosofi.

Applicando alla letteratura questo principio, si può dire che bisognerebbe leggere più testi d'Autore, anche perché - come ancora sostiene Mugnai, manca ai giovani di oggi - ancora un rimpianto? - una "sana lettura anarchica" (p. 19). E il valore delle dottrine e delle teorie filosofiche e/o letterarie che comunque fanno parte della formazione e che rischiano di diventare "mera erudizione" (p. 21) o "rumore di fondo" (p. 64)? Tornando alla letteratura, queste potrebbero essere ricavate dai testi scelti e così sorgere *in nuce* nella mente di chi legge. Si potrebbe avere una conferma e naturalmente un approfondimento, una sistematizzazione e una ricca integrazione (o correzione) nella presentazione della biografia e delle opere.

La costruzione della poetica dell'autore dalla lettura dei testi convince di più di un'impostazione già pronta per temi e problemi: sebbene questa appaia congeniale, come si è detto, alle esigenze dell'Esame di Stato, vi si intravede tuttavia anche un rischio. Infatti, pur con la buona intenzione di favorire un approccio concettuale - spesso con la presentazione di mappe e grafici -, questo metodo potrebbe far perdere ulteriormente agli studenti la capacità autonoma di categorizzazione di un testo, competenza utile in tutti i campi della cultura, con la triste conseguenza di addormentare la logica e demotivare ulteriormente lo slancio creativo.

Non si può tacere del fattore tempo: se si leggono i classici si può perdere l'esaustività delle informazioni, ma tale completezza potrebbe essere una chimera e non compare comunque tra gli obiettivi né nelle conoscenze né nelle competenze. Anzi, come sosteneva Seneca (*Epistulae ad Lucilium*, 2), non

bisogna avvicinarsi a molti autori e vagare da un libro all'altro, ma *"Certis ingeniis inmorari et nutriri oportet"*, *(È necessario indugiare su autori scelti e nutrirsene). "Immorari"*, "indugiare" è una competenza che occorre risvegliare, curare, custodire. Nella pratica della letteratura questo potrebbe significare scegliere opere ritenute essenziali per l'apprendimento della letteratura e della lingua: pochi romanzi, alcune liriche. Avendo il coraggio di sacrificare altro. E di perdere tempo sulle scelte lessicali e stilistiche dell'autore e sui loro effetti, per rendere consapevoli gli studenti/scrittori.

Non si vuole con ciò sminuire il contenuto delle opere, perché è ovvio che la letteratura è fonte di riflessione anche per ciò che dice; scrive De Luna, in *La passione e la ragione* (da Giorgio von Straten, Invasione di campo. *Quando la letteratura racconta la storia*, Editori Laterza, 2023, p. 148) che *"la letteratura - per la sua capacità di comunicare e trasmettere conoscenza - sa cogliere e risolvere più intuitivamente quello che le altre elaborazioni di pensiero sono più lente a metabolizzare e a formulare compiutamente"*: la peculiarità della forma è comunque al servizio della conoscenza, ma insegnare meglio la forma consegna agli studenti gli strumenti universali per elaborare la propria.

SCHIERARSI SENZA CAPIRE

IL FINTO SOLLIEVO DEL CONFORMISMO SOCIALE

Guido Orsi

A poco più di un anno dall'inizio della guerra in Ucraina siamo di fronte ad un nuovo conflitto alle porte dell'Europa (e ancor di più dell'Italia).

Sembra strano ma ancora una volta la storia della conflittualità tra i popoli non solo non insegna ma viene presa come un modello al negativo da replicare in modo sempre peggiore e più distruttivo.

Agli inizi di ottobre Hamas, il movimento di resistenza palestinese operante nella striscia di Gaza, decide di attaccare pesantemente lo stato di Israele con un massiccio lancio di missili ed una serie di incursioni omicide nei territori israeliani che in poche ora ha generato oltre un migliaio di vittime, centinaia di feriti gravi e più di 100 ostaggi in mano ai terroristi.

Da oltre 8 anni presto il mio aiuto alle comunità cristiane in Terra Santa nel modesto tentativo di cercare di alleviare le sofferenze di quei popoli tra cui anche le dolorose conseguenze del conflitto ormai cristallizzato da oltre 70 anni di ostilità.

Sono appena rientrato da Gerusalemme avendo vissuto in pieno i primi giorni di attacchi provenienti da Gaza e le pronte risposte israeliane per cercare di neutralizzarli.

Aldilà del rumore delle sirene, delle esplosioni più o meno ravvicinate e del coprifuoco legato allo stato di

guerra, la cosa più drammatica era il volto della popolazione locale a prescindere dall'appartenenza etnica, politica o religiosa.

Come spesso accade l'opinione pubblica e i diversi governi si dispongono subito a favore dell'una o dell'altra parte con decine di giustificazioni e alibi inattaccabili che finiscono per dividere ulteriormente il mondo già dilaniato da decine di conflitti più o meno estesi.

Ancor più spesso la politica estera diventa una sorta di attivatore della politica interna delle nazioni per attaccare gli avversari politici interni e continuare a svalutarli.

Così facendo le grandi questioni internazionali, come quella del Medio Oriente ad esempio, restano ancora una volta irrisolte lasciando spazio alla logica del "pompiere" piuttosto che quella "dell'installatore di impianti anti-incendio".

E quindi, che-che se ne dica, sembra che alla fine curare è meglio che prevenire....

La questione mediorientale è sotto gli occhi del mondo da almeno 50 anni ma l'ONU e altri organismi internazionali sembrano ciechi e sordi a muovere un dito salvo poi condannare attacchi apparentemente immotivati ma in realtà frutto di situazioni di intolleranza reciproca e di questioni geo-politiche che nessuno sembra voler affrontare.

Siamo spesso schiavi ipocriti del *politically-correct* perché è sempre meglio un sano conformismo sociale piuttosto che una presa in carico del problema particolarmente difficile, complesso e apparentemente inestricabile.

In realtà le soluzioni a problemi simili esistono sempre soprattutto se c'è la volontà di tutti gli attori coinvolti a volerla trovare e se ognuna delle parti è disposta a fare un passo indietro a livello personale per far fare un passo avanti a tutta la comunità di esseri umani che abita il nostro tormentato pianeta.

Possiamo capire le difficoltà a gestire in tempi rapidi le conseguenze dei cambiamenti climatici, le pandemie improvvise, le malattie non ancora curabili o altri eventi catastrofici.

Ma la soluzione di un problema che comporta annualmente centinaia di morti, che peggiora anno dopo anno e che sembra essere arrivato ad un punto di non ritorno non può non essere trovata.

Non possiamo tacere di fronte alla perdita di migliaia di vite da ambo le parti in pochi giorni, allo scempio umano di alcune esecuzioni irraccontabili, alla condanna ad un potenziale genocidio di milioni di persone che vivono da decenni in un carcere a cielo aperto e così via.

Non possiamo girarci dall'altra parte dietro l'alibi che non dipende da noi o dietro il nostro schierarsi a favore di una delle parti in gioco per dire la nostra e liberarci del problema.

Mi sembra che in questi casi si generi in qualche modo la cosiddetta sindrome NIMBY (dall'inglese *"Not In My Back Yard" - "non nel mio cortile"*) ossia quel meccanismo di resistenza di alcune popolazioni di fronte alla volontà governative di costruzioni di opere nei loro territori.

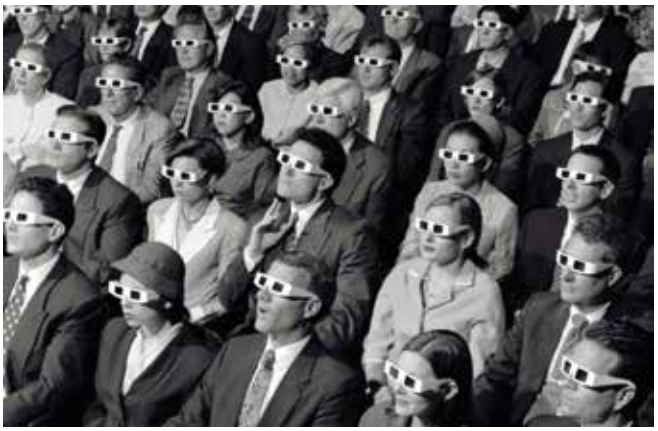
In altre parole il ragionamento NIMBY è del tipo *"capisco il bisogno di una determinata azione o opera, basta che non avvenga nel mio territorio"*.

In qualche modo un meccanismo che, se lasciato a livello inconscio, genera una sorta di individualismo a scapito degli interessi sociali.

Qualcosa di simile, anche se con profonde differenze, al fenomeno NO-TAV di recente memoria.

In realtà tutto ciò sembra in qualche modo un NIMBY della coscienza individuale e collettiva; abbiamo la consapevolezza che il problema esiste, che va affrontato sicuramente, ma che, per quanto mi riguarda, più che schierarmi con una delle parti attraverso un determinato conformismo sociale, non posso fare.

Per conformismo sociale intendiamo quella tendenza umana naturale che spinge la persona a schierarsi con il pensiero di gruppo spesso senza un pensiero critico.



Diversi studi (Berns et al 2005; Kim et al. 2012) dimostrano che il conformismo sociale ci aiuta ad evitare stati emotivi negativi e senso di fallimento.

Per cui siamo portati ad optare subito per la scelta più facile e che più ci tranquillizza piuttosto che cercare di capire, riflettere e decidere in piena autonomia senza subire troppe influenze esterne.

E su quest'ultimo aspetto i media, come spesso accade, offrono un contributo non del tutto neutrale a chi deve capire come stanno realmente le cose.

Troppo facile... mi dispiace... ma troppo facile.

È tempo di abbandonare la passività del conformismo sociale e rendersi parte attiva in un processo che può condizionare le sorti del pianeta.

È tempo di sporcarsi le mani, di attivarsi veramente per sollecitare il potere politico a risolvere il problema e non a schierarsi con una delle parti; allo stesso tempo dobbiamo cercare di soccorrere con atti concreti le popolazioni dilaniate da decenni di ostilità incomprensibili e senza una vera via di uscita.

Da cristiani e da credenti possiamo dire che sembra assurdo che proprio la terra che ha dato la natalità al Salvatore del mondo sembra destinata a non vedere un clima di pace stabile e duraturo.

Sicuramente parliamo di due popoli che vivono un livello di qualità della vita molto alternato, perennemente insicuro e senza una soluzione possibile se non il perpetrarsi di uno "status quo" che danneggia tutti e non gratifica nessuno.

A volte quando non sappiamo più che fare ci rifugiamo nella preghiera convinti che qualche effetto sortirà e spesso accade, almeno per chi la compie.

Non è uno volersi lavare la coscienza ma un chiaro segnale a chi ci governa che non è difendendo l'una o l'altra parte che si risolve il problema.

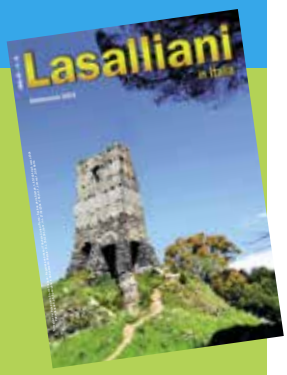
Occorre che tutti i governi mondiali (nessuno escluso) promuovano un tavolo di pace che faccia ragionare le parti con meccanismi politici, sociali ed economici volti a mostrare che può esistere una soluzione se solo si uscisse dalla modalità "pretesa" e la si alternasse con quella di "ascolto" dell'altro con un atteggiamento assertivo che tenda al bene comune piuttosto che a quello di un singolo a danno dell'altro.

Con soli **€ 8,00** all'anno
fai il tuo abbonamento a **LASALLIANI IN ITALIA**.
Con un'offerta superiore a € 15,00
sarai annoverato tra i benemeriti e menzionato nella rivista.

SOSTIENI LA BUONA STAMPA

LASALLIANI IN ITALIA *è un trimestrale di attualità lasalliana e di cultura religiosa, piacevole da leggere. Stimola la riflessione, favorisce la conoscenza dell'opera e del carisma di san Giovanni Battista de La Salle, patrono degli insegnanti. Affronta problematiche sociali e temi educativi e didattici.*

Per l'abbonamento e per eventuali altre offerte
servirsi del C/c postale n. 52041001
oppure con bonifico Iban IT27A02008 05020000005215702
***Causale:* Lasalliani in Italia**



Un sofferente sorriso: Fratel ODOARDO (Pietro Gaetano) MATARAZZO

Foglianise (BN) 15/06/1933 - Roma 18/10/2023

Ci ha lasciato all'età di 90 anni, senza fare molto rumore.

Forse qualcuno può pensare che in realtà ci aveva lasciato tanti anni fa, stanti le sue condizioni di salute, che ci sono apparse sempre difficili da comprendere. Le malattie della mente rappresentano ancora un tabù per tanti di noi. Per cui forse è anche possibile dire che a lasciarlo siamo stati noi, anche se lui, ormai fermo in camera, riceveva sempre tutti con un sorriso.

Pietro Gaetano era nato a Foglianise il 15 giugno del 1933 da papà Giovanni e mamma Immacolata De Filippo. Una settimana dopo viene battezzato nella chiesa parrocchiale di San Ciriaco.

Trascorre gli anni della fanciullezza nel suo paese di origine la cui storia affonda nel periodo neolitico. Nell'Italia preromana era la zona dei Sanniti: la vicenda delle *forche caudine* la conosciamo tutti.

Situato a una quindicina di chilometri da Benevento, Foglianise successivamente si è strutturato urbanisticamente come paese su una base longobarda. E credo che queste radici siano ancora presenti nel carattere combattivo della sua gente. Foglianise è paese prevalentemente agricolo, che vede nell'olio, nel vino e nel grano le sue maggiori produzioni.

Inserito nel Parco Naturale del Taburno - Camposauro, i vini bianchi della zona (la falanghina, il grechetto, il greco di tufo) e rossi (Aglianico del Taburno) sono ormai noti in tutto il mondo, anche se Foglianise è nota soprattutto per la *festa del grano* che si svolge in agosto.

Pietro Gaetano vive dunque la sua fanciullezza in una realtà contadina.

Quando entra all'Aspirantato, allora collocato nella Casa Generalizia in Roma a causa del bombardamento di Albano laziale, il 4 settembre del 1945, il secondo conflitto mondiale è appena terminato con la resa del Giappone di due giorni antecedente. Il periodo di guerra lo aveva pertanto trascorso a casa, sotto i bombardamenti della zona di Benevento che si susseguirono a partire dal 1943.

Dal 1945 al 1953 compie il suo tradizionale percorso di formazione: Postulato a Torre del Greco a partire dall'ottobre del 1950; Vestizione in dicembre e noviziato concluso con i primi voti nel 1951; Scolasticato a Roma concluso nel 1953 con l'Abilitazione magistrale.

A venti anni l'ormai Fratel Odoardo, assumendo l'abito in quegli anni si cambiava il nome, è pronto per la sua missione tra i ragazzi. Missione che inizia come maestro elementare alla scuola della Casa Generalizia dove resterà sino al 1959. Nel 1958 emetterà i voti perpetui, consacrandosi per sempre al ministero educativo. Possiamo solo immaginare quel periodo, tanto è ormai lontano nel tempo: ci piace pensarlo giovane Fratello appassionato del suo lavoro e disponibile verso i suoi alunni.

Quindi quattro anni al Collegio san Giuseppe di Roma come incaricato di convitto. Nel 1963, a 30 anni, è inviato come insegnante di storia e filosofia allo Scolasticato. Chi lo ha avuto come insegnante all'epoca lo ricorda assolutamente serio e preparato. Da Roma a Napoli, al Diaz dal 1966 al 1969 ancora come docente di storia e filosofia.

Foglianise, Festa del grano

Nel 1969, con la fantasia che pretendeva di andare al potere, Fratel Odoardo torna al Roma, alla scuola Mastai come docente di Lettere alla scuola Media da poco rinnovata in Italia. La sua laurea in pedagogia è del 1971 con una tesi sulla scuola popolare nel XVII secolo in relazione con l'opera lasalliana: il che ci dice due cose. La prima che è stato un classico studente-lavoratore, come è capitato a tanti altri Fratelli, secondo l'assioma in voga che la scuola viene prima di tutto, anche dello studio personale, per cui il tempo per portarlo avanti occorreva rubarlo al sonno. La seconda che l'interesse per il mondo lasalliano era molto vivo in lui. D'altro canto si era all'indomani del Concilio e di un Capitolo, il 39°, che aveva iniziato una lunga fase di transizione dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, fase che probabilmente non è ancora conclusa.

Dal 1973 Fratel Odoardo viene nominato Direttore-Preside della Scuola Mastai. Ha 40 anni ed è un uomo nel pieno della maturità, brillante, preparato, aggiornato, capace secondo il parere di tutti.

Qualche anno dopo, nel 1976, avviene nella sua vita qualcosa che lo ferma: appaiono i primi sintomi della malattia mentale, una sorta di esaurimento nervoso, da cui non si riprenderà più. Restano nell'aneddotica nostrana alcune vicende curiose che lo hanno visto protagonista, ma la sostanza era che stava male. E stava male sul serio. Aver accettato la cura farmacologica già questo è un segno di consapevolezza non indifferente. Così gli fu dato un anno di pausa e fu inviato al Bartolo Longo di Pompei, dove non aveva troppe responsabilità. Finalmente nel 1982 approda la Pio IX sull'Aventino e vi resta per trent'anni svolgendo piccole mansioni (l'acquisto dei giornali, la guida della preghiera comunitaria) che gli riempiono la giornata. Non ho mai avuto l'impressione che fosse uno che si annoiasse. Piuttosto in comunità era un elemento di equilibrio, in una comunità per tanti versi vivace. Seppure calmato dalle medicine, lo si vedeva sempre sorridente e propositivo, pronto a incoraggiare, disposto ad accettare gli sfottò sulla sua "Roma" calcistica.

Vivere la vita che ha vissuto per così lungo tempo fa riflettere: credo che avesse ben presente chi era stato e chi era diventato e lo aveva accettato.

È al Pio IX che una mattina in chiesa si piega e cade: era stato colto da un ictus. Prontamente ricoverato e dopo un periodo passato alla clinica San Raffaele sulla Pisana, Odoardo che ormai fatica anche a muoversi arriva al Colle La Salle dove trascorre questi ultimi dodici anni, silenzioso, sempre grato, disponibile. Praticamente non disturbando.

Ci sono uomini che sembrano segnare la storia, che ci appaiono punti di riferimento, qualche volta per il bene compiuto, più spesso per il male provocato. Ce ne sono altri che semplicemente vivono, fiori di una foresta tropicale che nessun occhio umano vedrà mai. Anche questi secondi agli occhi di Dio hanno il loro perché. Celebrano la vita senza commenti e in questo ci sembra che la abbiano capita meglio di tutti.

Foglianise, Un monumento in paglia e grano

Provo a dirlo con due distici di Angelo Silesius:

Tant'è attento Dio alla rana che gracida
quanto al trillo che a lui manda l'allodola.
Nulla esiste senza voce: Dio ascolta dovunque
In tutte le creature, la propria lode e l'eco.

Per oltre 40 anni Fratel Odoardo ci è sembrato silenzioso. Forse dentro di sé non lo era. Penso che ci sia stato donato per ricordarci che ci sono tante cose che non vediamo, che la vita va avanti indipendentemente da noi e da quello che possiamo fare, soprattutto quando non prendiamo in considerazione la volontà di Dio.

Per questo lo ringraziamo di essere stato con noi e gli chiediamo perdono forse per non averlo capito fino in fondo.

Il Signore, l'unico che legge i cuori, continui ad accoglierlo tra le sue braccia così come ha fatto da lungo tempo come un bimbo svezzato in braccio a sua madre.

Gabriele Di Giovanni, *Fsc*

UN PUGNO PROVVIDENZIALE

Mario Chiarapini, *Fsc*

Parafrasando il passo di un famoso collega, di cui non oso neppure rivelare il nome per rispetto, che però scriveva di tutt'altro personaggio, Fratel Arturo *non era sempre stato così, né sempre era stato* Arturo: il suo nome di battesimo era Giacomo. L'occasione, che lo portò a cambiare vita e, in seguito il nome, avvenne un giorno, durante una ricreazione scolastica, quando aveva dodici o tredici anni. Per futili motivi, o meglio, per l'ennesima provocazione da parte di un suo compagno di nome Luciano, un po' bulletto, a cui Giacomo, perdendo la pazienza, aveva assestato un energico pugno, centrando la sua zona oculare, che in men che non si dica, divenne dapprima di colore violaceo, tendente dopo un po' a un grigio fumo di Londra, tanto da farlo sembrare uno con un paio di occhiali scuri da cui fosse caduta una delle lenti, per la qual cosa il nostro Giacomo aveva rischiato grosso, perfino l'espulsione dalla scuola.

Ma fu anche l'occasione in cui Luciano, abituato a bullizzare impunemente i più deboli della classe, finì la sua carriera di spaccone arrogante, grazie a quell'intervento deciso e inaspettato di Giacomo, tra l'altro uno dei più pacifici della scuola. Il pugno fu dunque provvidenziale per tutti, risultando una terapia d'urto davvero efficace, dal momento che il prestigio del bullo, con l'impunità che godeva grazie all'omertà altrui, scese ai minimi termini. Ma Giacomo, da cui era partito il pugno per reazione istintiva, si era già pentito di averlo dato, neanche capacitandosi di essere arrivato a tanto, cominciando da subito a considerarne con realismo le conseguenze disciplinari che la direzione della scuola avrebbe preso nei suoi riguardi, oltre probabilmente alla spietata vendetta del bullo detronizzato. E se da una parte molti dei suoi compagni, presenti alla scena, gioirono in cuor loro perché finalmente qualcuno aveva messo fine all'arroganza e alle prepotenze di Luciano, altri cominciarono a presagirne le numerose e poco piacevoli conseguenze per Giacomo.

Il direttore Fratel Angelo, messo al corrente dell'accaduto, nel giro di pochi minuti, fece dapprima un'accurata ricognizione della zona oculare del colpito, convocando subito dopo nel suo ufficio il boxer, il quale, pronto ad assumersi ogni responsabilità dell'accaduto, decise di rinunciare a presentare ogni attenuante che potesse scagionarlo o limitarne la responsabilità. Era preparato a ricevere una severa ramanzina e le conseguenze del caso, conoscendo la severità di Fratel Angelo. E quando gli si trovò di fronte, cercando di farsi più piccolo di un topolino, tenne il capo chino, sbirciando sottecchi il superiore che, anziché alzare la voce lo accolse con un sorriso. A quel punto Giacomo temette il peggio, pensando che fosse un sorriso sardonico, da cui non c'era da aspettarsi nulla di buono. Chiuse gli occhi e contrasse tutti i muscoli del proprio corpo per ridurre al minimo l'occupazione dell'area circostante. Avrebbe voluto scomparire o diventare invisibile, solo allora infatti si rese veramente conto di averla fatta grossa.

Pur senza vederli, sentiva gli occhi del direttore scrutarlo inesorabili. Quegli istanti di assordante e soffocante silenzio gli sembrarono i più lunghi della sua vita. Non vedeva l'ora che terminassero anche a costo di ricevere al più presto una severa punizione, quella che in quel momento il direttore stava probabilmente escogitando per lui.

E quando il silenzio fu rotto: *"Ma questo pugno lo dovevi dare proprio adesso, a pochi giorni dagli esami di Terza Media?"*.

Giacomo non sapeva cosa balbettare, solo sentì scivolargli di dosso un gran macigno. Forse il direttore aveva capito tutto, anche l'esasperazione che aveva spinto il ragazzo, ordinariamente pacifico, ad agire in quel modo contro quel ragazzo, noto per il suo subdolo bullismo.

E dopo qualche momento ancora di silenzio: *"Beh, appena puoi vai a chiedergli scusa"*.

Dopo aver intravisto la fine, Giacomo si sentì rinascere. Uscì dalla direzione quasi senza toccare il pavimento, mentre nel suo cuore sentì crescergli un grande sentimento di gratitudine verso il direttore che, in qualche modo, l'aveva compreso e perdonato. Corse subito a chiedere scusa a Luciano, il quale non sembrava neanche conservargli rancore, anzi gli strinse volentieri la mano, proprio quella che l'aveva colpito. E Giacomo vide sotto un'altra luce il bullo di poco prima. Gli sembrava profondamente cambiato e provò un grande rimorso per averlo colpito.

Trascorsero degli anni e quando a volte ripensava a quei fatti e alla strana reazione di quell'educatore sui generis che, anziché rimproverarlo e punirlo gli aveva dato fiducia, cominciarono a sorgergli degli interrogativi. Finché… "E se anch'io, un giorno, potessi dare fiducia e un po' di speranza ad altri ragazzi?".

Fu una folgorazione e, per la prima volta, dopo quel pugno provvidenziale, pensò all'eventualità di diventare anche lui un educatore, un Fratello delle Scuole Cristiane.

Così fu e divenne Fratel Arturo.

Consigli per la lettura

a cura di Alberto Tornatora

Di verso in verso

Nicola Gardini

Consigli a un giovane poeta

Garzanti 2023, pp. 204

Euro 16,00

Poeti si nasce o si diventa? Scrivere in versi, per alcuni, è destino dei pochi eletti che sappiano intuire l'ordine nascosto delle cose e offrirlo ai lettori con parole ricercate. E invece, suggerisce coraggiosamente Nicola Gardini, ognuno di noi può in qualche misura fare poesia. Come? Occorre innanzitutto leggere il più possibile; occorre frequentare i migliori maestri, costruirsi una biblioteca, amare la propria lingua. Dialogando con i poeti e ragionando su opere tra loro diversissime per provenienza, epoca e ispirazione, in questi consigli l'autore distilla la propria esperienza di scrittore e critico, di traduttore e insegnante, indicando un'estetica e un vigore espressivo che poggiano su regole auree: sottrarre, trasformare, ripetere, inventare ritmi, tradurre. Solo così si può diventare poeti sia nella pratica sia – e prima ancora – nel pensiero, ovvero comprendere la complessità senza perdere la capacità di meravigliarsi, sempre desiderosi di avvertire nella realtà significati ulteriori e di trasformare le differenze in corrispondenze, come fanno i suoni nell'armonia del componimento. Con la consapevolezza che chi trova la poesia resta per sempre «giovane poeta», a qualunque età, fino alla fine.

Tra le righe

Franco Marcoaldi

In breve

Incontri, idiosincrasie, illuminazioni

La nave di Teseo 2023, pp. 320

Euro 18,00

"Vivo in mezzo ai libri, passo giornate intere nella mia personale biblioteca: tanto cospicua quanto caotica, disordinata. E dalla quale saltano fuori ogni due per tre delle autentiche perle di cui, magari, avevo dimenticato l'esistenza. Finisce così che spesso, cercando una cosa e trovandone tutt'altra, mi scopro a rileggere pagine che sul momento mi sembrano assolutamente inedite, tanto risultano fresche e potenti". Franco Marcoaldi compone qui un sorprendente lessico necessario, fatto di voci fulminanti che disegnano un breviario letterario, un manuale di sopravvivenza al conformismo del pensiero. Attraverso un dialogo serrato con amici vecchi e nuovi, con libri famosi e dimenticati, con animali, film, alberi, quadri, foto, serie televisive, facendo leva sull'ironia e un rinnovato sguardo critico sulla realtà, la scrittura di Marcoaldi illumina le gioie nascoste, piccole e grandi, che la vita continua a regalarci a piene mani.

Più cuore che parole

Giorgio Moretti

Il cuore delle parole

Etimologie curiose e altre meraviglie…

Rizzoli 2023, pp. 288

Euro 16,00

Siamo proprio sicuri di sapere cosa sia un avocado? Dobbiamo offenderci quando in una discussione tra amici ci danno dei filistei? E cosa c'entra il pittore Vittore Carpaccio con il gustosissimo piatto a base di fettine di vitello crudo? In questo libro troverete la risposta a queste e alle altre – tantissime – domande che sorgono spontanee ogni volta che avete avuto l'impressione di perdere la bussola nel bosco incantato della lingua italiana. Perché a tutti noi è capitato almeno una volta di annuire a vuoto in risposta a parole oscure e di restare in silenzio per la presunta inadeguatezza del nostro vocabolario. Niente paura: animati dalla curiosità di arrivare al cuore delle parole che usiamo ogni giorno, quelle che leggiamo e scriviamo da sempre, preparatevi a un viaggio nel mondo delle etimologie più affascinanti della nostra lingua. Un percorso nella storia sorprendente e per nulla lineare dell'italiano, quello quotidiano e quello letterario, attraverso quiz divertenti e approfondimenti tematici curiosi e appassionanti che sfideranno le vostre più granitiche convinzioni. Tra parole inesistenti ma che ci ostiniamo a usare e termini che sono arrivati a noi solo grazie a errori di trascrizione, questo agile manualetto vi farà fare un figurone nelle conversazioni con gli amici.

Guardare le pietre, vedere le persone

Tomaso Montanari

Se amore guarda

Un'educazione sentimentale al patrimonio culturale

Einaudi 2023, pp. 120

Euro 13,00

Forse abbiamo smarrito la ragione profonda per cui davvero ci interessiamo al patrimonio culturale e alla storia dell'arte: la forza con cui apre i nostri occhi e il nostro cuore a una dimensione «altra». La sua capacità di separarci dal flusso ininterrotto dell'attualità, per metterci in contatto con ciò che ci avvince alla vita, ciò che le dà un senso. Per vedere – per sentire – tutto questo, è però necessario riattivare la sua connessione con la parte più intima della nostra anima individuale e collettiva; occorre una vera e propria educazione sentimentale. Il patrimonio culturale è la nostra religione civile, la nostra scuola di liberazione: non riguarda soltanto il paesaggio o le opere d'arte, ma riguarda soprattutto noi e quell'amore che tutto congiunge. Ogni sguardo posato in una chiesa antica, ogni piede che calpesta un selciato, comporta domande, risposte, interpretazioni. Così, passo dopo passo, lentamente, restituiamo significato alle cose e ai luoghi fino a sentirli parte, quasi estensioni, dei nostri corpi: perché solo quelli danno senso alle pietre e ai quadri. E perché soltanto così il discorso sul patrimonio culturale potrà aiutarci a recuperare le ragioni di una convivenza universale, fondata sulla giustizia e sulla condivisione.

SE RESPIRA IL PIANETA RESPIRI TU

PIANTA UN ALBERO IN BURKINA FASO

15 VITA SULLA TERRA

5 EURO 1 ALBERO

DONA ORA!

LA SALLE FOUNDATION

Bonifico bancario

IBAN: IT52 R056 9603 2070 00007241X70
SWIFT/BIC: POSOIT22XXX

Online
con Paypal

La Salle & FOUNDATION

La Salle AFEC-ONG